



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 2024

Salerno al centro del Mediterraneo «Porto e aeroporto motori di sviluppo»

IL CONVEGNO DELLA SCUOLA MEDICA TRA PASSATO E PRESENTE «IL MARE COME LUOGO DI CONFRONTO»

L'INCONTRO

Nico Casale

Sottolineare l'identità territoriale in un progetto ambizioso che prende forma grazie all'iniziativa della fondazione Scuola medica salernitana, promotrice di «Historia Salerno», cioè un comitato volto alla rievocazione della Salerno commerciale marittima. Il ruolo del porto salernitano tra passato e presente è al centro del convegno «Opulenta Salernum: emporio al centro del Mediterraneo», organizzato, ieri alla Stazione marittima, dalla fondazione Scuola medica salernitana.

L'IMPEGNO

«La Scuola medica salernitana sottolinea il presidente della fondazione, Enrico Indelli - è nata grazie al mare. Salerno è stata una città sul mare, ma soprattutto nel mare. La grande fortuna di Salerno è avvenuta nel 1260 quando re Manfredi decise, su consiglio di Giovanni da Procida, suo tutore e medico e gran consigliere del padre, Federico II, la costruzione di un porto vero. Da lì, la fioritura degli scambi commerciali, ma soprattutto si è aperta al mondo». «Questo, oggi, rappresenta prosegua - la sintesi di quell'impegno, dunque non soltanto una rievocazione culturale e storica. A quei tempi, la Fiera di Salerno era zona franca, praticamente Manfredi emise un editto che rappresentava la prima zona economica speciale al mondo. Venivano qui tutti i mercanti dal Nord Europa, dal Nord Africa, dal Mediterraneo fino all'Iran e da Bisanzio. Questa è stata la fortuna di Salerno culturale, medica e politica». Salerno è «aperta al mondo attraverso il porto e attraverso gli scambi commerciali» e «i turisti che vediamo qui, alla Stazione marittima, sono la ricchezza di Salerno, però - dice Indelli - vanno guidati e motivati a capire cosa potranno visitare. Questo è l'impegno della fondazione come sistema culturale». «Noi siamo fondazione del Comune, ma vogliamo fare sintesi con Salerno Sacra e la Provincia. Il turista non sa che viene a visitare, sa che vuole vedere la storia di Salerno. E, poi, l'aeroporto, un investimento importantissimo che ci consentirà di avere una congiunzione con il porto», conclude. Di «Salerno città mercantile e della medicina» parla il direttore della fondazione Scuola medica salernitana, Massimo Carmando, rammentando la «tradizione immensa dal punto di vista marittimo di Salerno. E, per oltre quattro secoli, abbiamo dettato legge nel Mediterraneo da un punto di vista di piattaforma di carico e scarico merci. E altrettanto importante è stata, quasi per oltre un millennio, la Scuola medica salernitana. Ecco perché vogliamo che Salerno sia la città della medicina e la città del mare».

IL RUOLO

Il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, rileva che il rapporto della città con il suo mare «è stato ripreso con vigoria negli ultimi anni e la Stazione marittima che ci ospita testimonia la città nuova che avanza e lo fa con la consapevolezza del suo passato». «Il mare come luogo del dialogo, del confronto aggiunge e la Scuola medica salernitana vide diverse religioni, in epoca medievale, confrontarsi e convivere serenamente». «Il porto di Salerno osserva Napoli - ha una sua capacità incredibile di movimentare commerci, merci e genti. A parità di dimensioni, il nostro è un porto incredibilmente attivo. L'aeroporto sta avendo un successo addirittura superiore alle nostre aspettative, che pure erano molto alte. E credo che sarà un motore di promozione del turismo e del commercio che potremo valutare nei prossimi mesi e nei prossimi anni». Il vicepresidente della Provincia di Salerno, Giovanni Guzzo, rimarca che «la Scuola medica salernitana, che qui ha avuto i suoi natali, ha rappresentato, per Salerno e non solo, un punto di riferimento. Oggi, lo è di più anche e soprattutto per il legame, per il tessuto sociale e culturale che riesce a dare nel ricordo e nell'immagine del futuro e di ciò che rappresenta il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EasyJet, accordo con gli operatori per la promozione della Costa Sud

L'INIZIATIVA

Brigida Vicinanza

Il Cilento vola. E lo fa stringendo la mano ad EasyJet e abbracciando favorevolmente l'avvio dell'aeroporto Salerno-Costa D'Amalfi, il secondo scalo campano gestito dalla Gesac e riattivato a luglio. In un'ottica di sviluppo e crescita nell'ambito turistico, il Cilento si mette al primo posto tra le priorità: «La Fenailp Turismo, in collaborazione con Cilento Autentico Dmo, ha compiuto significativi passi in avanti nella promozione della destinazione Cilento, ponendo le basi per un futuro ricco di opportunità per l'offerta turistica locale. Dopo mesi di intenso lavoro e costruzione di relazioni strategiche si legge in una nota di Fenailp - si iniziano a vedere i primi frutti di questo impegno». E tra i risultati più rilevanti, si vede la recente partnership avviata con EasyJet Holidays che rappresenta un traguardo fondamentale per l'accessibilità e la visibilità internazionale del territorio grazie alla presenza proprio sul territorio salernitano dello scalo aeroportuale. Con l'inizio dei voli EasyJet sull'aeroporto di Salerno, il Cilento si trova finalmente collegato in modo più diretto ai principali mercati turistici europei. «Questo nuovo collegamento - rappresenta una svolta cruciale, apre le porte a un bacino di visitatori finora limitato dalle difficoltà logistiche. La Fenailp Turismo, insieme a Cilento Autentico Dmo, ha sin da subito avviato una serie di azioni mirate alla costruzione di rapporti con tour operator di rilievo, tra cui proprio EasyJet Holidays. Questa collaborazione mira a favorire l'integrazione dell'offerta turistica cilentana nei pacchetti vacanza di EasyJet. Il gruppo, con un fatturato di circa 5,5 miliardi di sterline e una crescita costante del segmento vacanze, rappresenta un partner importante per lo sviluppo del turismo internazionale nel Cilento». In questi giorni, intanto, è in corso un inspection tour, organizzato dalla Fenailp Turismo, alla presenza di Mirko Buzzelli, Purchasing Manager di EasyJet Holidays. L'obiettivo è la conoscenza diretta della destinazione Cilento e la valutazione delle strutture alberghiere che potrebbero entrare a far parte dell'offerta del tour operator e al termine dell'ispezione, verranno formalizzati i contratti e definiti gli accordi commerciali che daranno il via ai flussi turistici verso il Cilento, attualmente programmati dal Regno Unito, dalla Germania e dalla Svizzera ed in prospettiva futura, da tutte le aree che saranno interessate dai nuovi collegamenti aerei verso l'Aeroporto di Salerno, allo scopo di avviare i nuovi pacchetti vacanza per la stagione 2025. «L'accordo con EasyJet Holidays è un risultato tangibile del lavoro che stiamo svolgendo con costanza e dedizione ha dichiarato Marco Sansiviero, presidente di Fenailp Turismo e Cilento Autentico Dmo - il nostro obiettivo è sempre stato quello di rendere il Cilento una meta di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune ora fa cassa con i suoli in via Allende Cessione da un milione

L'Ente ufficializza la vendita all'asta di un nuovo lotto Ci sarà la possibilità di costruire strutture residenziali

Il Comune di Salerno, quasi a sorpresa, riesce a rimpinguare le sue casse con i beni messi sul mercato nell'ambito del piano d'alienazioni, cedendo l'area nei pressi di via Allende dove era presente un'attività di vendita di ceramica. Gli uffici di Palazzo Guerra, dunque, dopo l'ennesima asta, si ritrovano in cassa un "tesoretto" da 1 milione 160mila euro, utile per rispettare i paletti - spesso molto stringenti - del "Salva Città", il patto stipulato a livello ministeriale proprio per cancellare il pesantissimo passivo di cassa. Ad ufficializzare questa nuova cessione - che fa seguito a quella dei due lotti di Foce Irno dove sarà realizzato un albergo - è una determina del Settore Patrimonio guidata dalla dirigente **Giovanna Avella** con cui viene sancita la cessione dell'area denominata "Lotto 1 Pua CR 31", relativa a diritti edificatori, suolo e diritti edificatori su immobili di proprietà del Comune di Salerno, alla società "Real Estate Group Italia s.r.l." di Salerno, unica a farsi avanti e fare un'offerta. La cessione, dunque, prevede anche la possibilità di nuove edificazioni su un'area prospiciente via Allende, a pochi passi dal mare e dallo stadio Arechi, confinante con un'attività commerciale e con il cantiere (ancora bloccato) del Palazzetto dello Sport.

Una cessione che, in ogni caso, non rappresenta una grande sorpresa per gli uffici di Palazzo Guerra. Per quel terreno, infatti, negli scorsi anni fu avviata una proposta di Pua proprio dalla "Real Estate Group Italia s.r.l.", società edile di proprietà della famiglia Ritonnaro, che avevano avanzato la richiesta d'autorizzazioni per costruire un nuovo edificio molto sviluppato in altezza - una sorta di "grattacielo" sullo stile di quelli sorti nei paraggi - con il consueto "scambio" degli oneri d'urbanizzazione a cura dei privati. Un iter lungo che ha portato il Comune, prima di poter procedere ad ogni iniziativa, ad avviare l'asta per comprendere se qualche altro operatore economico fosse interessato all'acquisto. E, invece, si è fatta avanti soltanto la società che aveva mostrato il suo interesse per quel terreno (e per i diritti edificatori) e che aveva presentato già un progetto analizzato dagli uffici comunali.

Adesso, dunque, quest'iniziativa potrà diventare realtà. E, intanto, far respirare anche le casse di Palazzo di Città. La cessione dei beni di proprietà del Comune di Salerno inseriti nel piano d'alienazioni, infatti, è una delle leve principali con cui l'Ente di Palazzo Guerra vuole limare il

riproduzione riservata



Il terreno ceduto è quello per cui fu avviato il Pua dalla famiglia Ritonnaro. E proprio una società di costruttori si è aggiudicato il bando. Il progetto va avanti.



Il progetto presentato per l'area; a sinistra, il terreno venduto dal Comune



suo rosso di cassa e rispettare i paletti imposti dall'accordo preso a livello interministeriale. Un accordo - sottoscritto dall'ex assessore al Bilancio, **Paola Adinolfi** - che ha previsto anche dei grandi sacrifici per i cittadini salernitani, con l'aumento dell'aliquota Irpef e l'introduzione di altri "balzelli" come la tassa d'imbarco o l'aumento delle tariffe per i servizi a domanda individuale, come il trasporto scolastico e il servizio di refezione all'interno degli istituti cittadini. Un piano, però, ritenuto necessario per evitare altre gravi conseguenze per il bilancio e un possibile dissesto che sarebbe stato poi difficilmente arginabile. *(al.mo.)*

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Rete fognaria, sprint nell'area Pip

Si accelera sugli interventi da completare a Fosso Imperatore

NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE

Una rete fognaria che guarda al futuro, perché contempla già l'aumento di portata con l'arrivo di nuove aziende nell'area industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore.

La nuova infrastruttura si sta definendo proprio alla vigilia dell'approvazione del maxi- ampliamento di 200mila metri quadrati dell'area Pip. Ieri mattina, il sopralluogo del sindaco **Paolo De Maio**, per fare un punto sull'andamento dell'intervento. La traccia delle nuove infrastrutture arriverà alle porte dell'ampliamento, in questo modo «quando arriveranno le aziende ci saranno già i servizi», ha sottolineato il primo cittadino, a differenza di come è avvenuto in passato. Il vertice di ieri con la Gori è servito a verificare lo stato di avanzamento dei lavori per il completamento del II lotto. Gli interventi proseguono regolarmente e secondo cronoprogramma.

Obiettivo dell'opera è «la realizzazione di un collettore per le acque reflue provenienti dall'area industriale di Fosso Imperatore». L'Ente idrico campano ha comunicato che «è previsto il potenziamento degli impianti di sollevamento per convogliare le maggiori portate provenienti dalle industrie insediate nell'area». Il II lotto comprende «interventi di estensione della rete fognaria in località via Fiano e nell'area di Casarzano».

In totale, saranno creati 11 chilometri di collettori

per portare a depurazione i reflui di 83mila abitanti equivalenti. Queste opere fanno parte di un progetto più ampio che ha interessato anche altre zone della città: sono stati ultimati, infatti, i lavori relativi al I lotto stralcio A e stralcio B, che hanno consentito di eliminare 16 scarichi in ambiente e portare a depurazione i reflui di circa 23mila abitanti. Questi lavori hanno riguardato in particolare l'area centrale e a ridosso del centro, consentendo di azzerare il fenomeno degli scarichi domestici nel torrente Cavaioia. Una vergogna azzerata nel dicembre 2023, con gli scarichi dei condomini finalmente dirottati al depuratore di Angri anziché nell'Alveo comune nocerino. «Un'opera fondamentale per Nocera Inferiore e per il collettamento dell'area industriale, che porrà fine alle problematiche di carattere ambientale. Poniamo le basi anche per lo sviluppo dell'ampliamento della zona industriale: questa volta, infatti, ci stiamo occupando prima della realizzazione delle infrastrutture e poi degli insediamenti», ha affermato il sindaco De Maio. Restano da risolvere i problemi a monte, con le acque inquinate che arrivano dai centri limitrofi, ma anche proseguire nel contrasto agli scarichi illegali.

(sda)

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Il turismo, il dibattito

SEMBRA SMARRITA LA FORZA VISIONARIA CHE HA CARATTERIZZATO LA NOSTRA TERRA CI SONO PICCOLE BARRIERE DA OLTREPASSARE

Carmen Incisivo

Uno scrigno colmo di gemme preziose, che sembra non volersi svelare ma non può farne a meno. La destinazione che ha tutte le carte in regola per conquistare la vetta delle classifiche mondiali e che oggi sembra non occupare la posizione che gli spetta nell'ideale ranking delle località turistiche internazionali. Dopo l'esplosione il Cilento attendeva la consacrazione ma - osserva don Gianni Citro, cilentano doc, parroco a Marina di Camerota e Lentiscosa, nonché presidente della fondazione C.R.E.A. Meeting del Mare - «ha bisogno di connessione e di recuperare la forza visionaria tipica di questo territorio straordinario».

Da che cosa deve ripartire il Cilento?

«Individuo nel territorio cilentano una caratteristica, molto saliente, un elemento virtuoso della terra e del suo popolo che è la verginità: è un territorio che dal punto di vista culturale ed ambientale serba uno spazio, fisico e spirituale, ancora inviolato. Per me questo è un valore da spendere ed investire perché ciò a cui puntare è la scoperta di questo territorio incredibile».

Non crede che questa "verginità" sfoci in una sorta di ritrosia che scoraggia chi non ha modo o abbastanza tempo per comprenderla a fondo ed apprezzarla?

«Questo per me rafforza, rende più vigorosa ed interessante questa verginità. Io, per esempio, quando viaggio resto affascinato dalle terre che conservano una forte identità, che lasciano intatte le tradizioni. Devo dire, però, che questa ritrosia alla fine si rivela essere una piccola barriera da oltrepassare, un angolo da smussare. Fatto questo la frontiera cede ed escono storie, usanze, tradizioni meravigliose, ancora così ancora radicate. Dobbiamo forse essere più bravi ad agevolare questa "lettura"».

Quali sono secondo lei i punti di forza e quelli di debolezza?

«È un territorio straordinariamente variegato: abbiamo il mare più bello d'Italia ma anche la montagna più ricca di biodiversità. Credo che, almeno in Italia, sia complicato trovare un territorio con caratteristiche così eterogenee a distanze così ravvicinate. C'è poi anche un elemento di debolezza molto forte che io rintraccio nella frammentazione. Il Cilento è un territorio molto frammentato, a livello culturale, sociale e anche fisico. Resiste un modello di comunità molto feudale».

Ci spieghi meglio...

«Questa chiusura "dentro le mura del borgo" impedisce una connessione autentica e strategica tra i vari territori che così restano come isole perpetrando, nel tempo, diversità che vanno sì preservate ma che non devono ostacolare l'armonia della programmazione. C'è poi un paradosso curioso che si verifica in periodo elettorale».

Quale?

«Quando c'è da venire in Cilento a intercettare il consenso la connessione è possibile, la vediamo. Tuttavia nella programmazione e nella vita del territorio questa agevolezza di movimento sparisce».

Per colpa di chi?

«Di tutti, degli amministratori, della popolazione. La frammentazione delle componenti territoriali è un problema».

Cosa è cambiato rispetto a qualche anno fa, quando la svolta sembrava vicina ed inevitabile?

«Abbiamo vissuto un momento felice, di grande slancio emotivo. Poi è venuta meno la motivazione visionaria. Oggi non percepisco più una filosofia del territorio. Anche la gestione politica è organizzata secondo un programma di piccoli interessi di tipo politico, economico. Manca la forza visionaria che caratterizza il Cilento, sembra smarrita».

Ci sono aree meno indietro di altre da questo punto di vista?

«Il Cilento alto, vicino alla Piana del Sele, è molto più sintonizzato con certi circuiti, sia per accessibilità che per contaminazione. Il Cilento medio e basso, quello più profondo resta fortemente segnato dalla frammentazione cui accennavo prima. Ma è anche custode di quella verginità più pura. Attende solo di essere scoperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Renzi, alleanza con De Luca "Terzo mandato in Regione"

Il leader di Iv e il presidente in consiglio regionale contro l'autonomia differenziata

di **Alessio Gemma**

«Staremo insieme anche la prossima legislatura: questa è una certezza pari alla legge di gravità, io ci sto». È uno slogan da campagna elettorale: De Luca lo sfodera quando è scocciato il suo ultimo anno in Regione. Aula del consiglio regionale, l'occasione è l'iniziativa contro l'Autonomia differenziata organizzata con Italia Viva, il partito di Matteo Renzi. «Confesso di avere una passione per De Luca», dice l'ex premier fiorentino seduto accanto al governatore: «Lui mi prende e mi lascia». Terzo mandato per De Luca? «Noi siamo a favore, vedremo quello che succederà», assicura Renzi. È la scintilla per infiammare il piano dello Sceriffo di Salerno. Che annuncia ai consiglieri di Iv: «Faremo qualche piccolo passaggio anche in consiglio, ma possiamo candidarci tranquillamente...». Roba da far scattare l'allarme dalle parti del Pd che non vuol sentir parlare di ricandidatura. È chiaro che il governatore si riferisce al cambio di statuto, per recepire il limite dei due mandati azzerando i precedenti, modello Luca Zaia in Veneto, in modo da potersi ripresentare alle elezioni. E ieri pomeriggio Antonio Misiani, commissario dem mandato da



Dialogo Renzi e De Luca

Schlein, ha incontrato i consiglieri regionali Pd per le prossime votazioni in aula. Con l'incognita del terzo mandato. Un passaggio sul congresso regionale: pare non prima di gennaio 2025. Ma sul quale De Luca avrebbe il suo asso: Gino Cimmino alla segreteria, già in staff in Regione. Eccoli i gemelli diversi della sinistra italiana: Renzi e De Luca. Sanno entrambi che il Pd ha bisogno di loro, anche se tanti dem li odiano. «Il Pd deve sfondare al centro, senza di noi non vince», dice chiaro il senatore di Iv. E una istantanea mostra tutta l'alchimia

renziana, in grado di far sedere nella stessa sala, ormai nello stesso partito, l'ex Forza Italia Armando Cesaro e l'ex Rifondazione comunista Gennaro Migliore. Intanto l'ex premier accanto a De Luca è un dito nell'occhio rifilato a Schlein. Per indispettare i 5 stelle, contrari alla presenza di Renzi nell'alleanza di centrosinistra. «C'è qualcuno che è stato insultato dal M5s più di me e di De Luca?», provoca Renzi: «L'M5s ci ha detto di tutto, ma Salvini che bloccava i mitinghi in mare era ministro del governo Conte, non un passante». Se

bussate dalle parti di De Luca sulle stelle che non lo vogliono, la risposta è tranchant: «In Campania abbiamo aperto la coalizione a tutti, sulla base del nostro programma ovviamente. Così sarà per il futuro: chi lo condivide è benvenuto, chi non lo condivide lo saluteremo amichevolmente ma andremo avanti lo stesso».

Il resto sono salamelecchi. «Vincenzo a funtana», evoca l'ex premier. E De Luca ringrazia per «i milioni ricevuti dal governo Renzi». Poi è duello comico. «Ho apprezzato l'eleganza di De Luca a non esagerare contro Sangiuliano - sorride il senatore - Pompei ha fatto notizia per vicende indecorose, con noi perché rilanciamo il sito...». Ma l'Autonomia è il grimaldello per abbattere questo governo. «Forza Italia - ragiona Renzi - è forte in tre regioni del Sud, Calabria, Campania e Sicilia. Se ci sarà il referendum, esploderà». Renzi punta proprio su De Luca: «Enzo, devi andare anche al nord a fare battaglia contro l'Autonomia. Non per mandarti via, semmai si discute del quarto mandato, se nel caso nel 2029 hai qualche dubbio...». Risate. De Luca ribatte sulla proposta di legge per modificare la riforma Calderoli: «Prevedere le stesse risorse pro capite del fondo sanitario da Piemonte a Sicilia, stesso numero di medici, infermieri e posti letto, altrimenti ci state prendendo in giro». Con avvertimento al Nazareno: «Completare il programma in Regione costi quel che costi, senza preoccuparci della politica politicante». Santa Lucia «luntana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria

Jannotti Pecci "Sostegno al Sud da Meloni e Orsini"

«L'attenzione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini verso i rischi di deindustrializzazione che, in Europa e in Italia, derivano da politiche sbagliate come l'integralismo ambientalista, è assolutamente da condividere. Dobbiamo impedire, interloquendo a ogni livello e facendo valere l'azione di sensibilizzazione del nostro Governo, che i gravi errori commessi da Bruxelles nel recente passato si ripetano con la nuova Commissione». Lo dice il presidente di Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, che sottolinea come Orsini abbia «giustamente sottolineato l'urgenza che gli interventi del Pnrr per il Sud siano portati a termine». Ma per Jannotti Pecci «è molto significativa anche l'attenzione posta dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni sia alle ragioni dell'impresa produttiva, esposte da Orsini, sia al Mezzogiorno, che deve a tutti gli effetti diventare un nuovo motore produttivo italiano. Siamo fiduciosi che anche il Sud potrà beneficiare di un più serrato e costruttivo dialogo tra Governo e Bruxelles».

L'anniversario

Caro Giancarlo buon compleanno, oggi avresti 65 anni

di **Paolo Siani**

Buon compleanno Giancà. Oggi avresti compiuto 65 anni, saresti andato in pensione, e invece sei rimasto un giovane giornalista abusivo, che raccontava affari di mafia e aveva accesso i riflettori sui rapporti tra clan camorristici e clan mafiosi. Giancarlo aveva individuato le tracce di una verità allora sconvolgente: l'esistenza in Torre Annunziata di un'alleanza tra associazioni mafiose e una parte dell'imprenditoria e della politica locale per la gestione del potere, scrive il pubblico ministero Armando d'Alterio. L'intuizione di Giancarlo fu accertata anche dalle condanne definitive, pronunciate anni dopo dai tribunali di Napoli e Torre Annunziata, di numerosi amministratori collusi. Fra loro anche tre ex sindaci, numerosi assessori, consiglieri comunali, funzionari e imprenditori del Comune di Torre Annunziata. Nessuno pensava che fare il giornalista a Napoli negli anni 80 fosse un mestiere pericoloso, ma aver svelato un patto tra clan per

liberarsi di un boss troppo ingombrante, era un affronto insopportabile per un mafioso. Per questo decisero di farlo tacere per sempre. Ogni anno mi dico questa volta ricordiamo Giancarlo solo in famiglia, in intimità, con don Tonino che celebra la santa messa, e qualche amico. Poi arriva il mese di settembre e le iniziative per ricordare Giancarlo mi sommergono, iniziano contatti frenetici, vengono proposte tante manifestazioni e questo accade ancora oggi 39 anni dopo. La festa per il suo compleanno sotto la sede de *Il Mattino*, una partita di pallavolo sulla spiaggia davanti alla rotonda Diaz, la deposizione di fiori alle Rampe Siani, l'inaugurazione della nuova sala della Mehari e della memoria a San Giorgio a Cremano, e poi il premio Giancarlo Siani giunto alla trentesima edizione con la novità quest'anno che saranno gli studenti di 4 scuole campane ad assegnare il premio al miglior libro tra quelli selezionati dalla fondazione Siani. Inoltre a Torre Annunziata proprio oggi viene inaugurato un nuovo asilo nido, una chance per i *muschilli*, il circolo Arci di San Giuliano Terme intitolerà una sala a

Giancarlo e inizierà un progetto "Mai più muschilli, leggiamo favolette", a Casa Mehari a Quarto sarà celebrata una Messa in suo ricordo e in tante scuole gli insegnanti parleranno di lui. Questo è il miracolo di Giancarlo ed è chiaro che il suo ricordo non può essere un fatto intimo della nostra famiglia ma ormai lui appartiene a tutti. Questo era inimmaginabile che accadesse; quella sera attoniti e stravolti dal dolore non potevamo neanche lontanamente pensare che dopo 39 anni il suo ricordo fosse ancora tanto vivo in città e non solo, e questo mi commuove profondamente. Non smetterò mai di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato in

Non potevamo neanche immaginare che dopo 39 anni il tuo ricordo fosse ancora tanto vivo

questi anni, dalla mia famiglia, agli amici, ai giornalisti, a tanti cittadini e alle istituzioni che mi sono state accanto. Giancarlo e la sua Mehari sono diventati simboli di legalità, simboli di un'ingiustizia insopportabile. La storia di Giancarlo mostra in modo chiaro e inequivocabile la malvagità della mafia. Ci siamo impegnati in questi anni a raccontare le mafie dalla parte delle vittime, e non dei carnefici e vogliamo continuare a farlo. Per questo quando il sindaco Manfredi mi comunicò che il museo Pan avrebbe chiuso per ristrutturazione e che quindi avremmo dovuto spostare temporaneamente la sala della Mehari e della memoria ci siamo messi alla ricerca di un nuovo luogo che potesse ospitare la sua mehari verde e le 276 foto di vittime innocenti del crimine. Foto di donne, uomini e anche bambini innocenti caduti sotto i colpi dei clan. Non è stato facile individuare una sistemazione idonea ma non volevamo che quel luogo di memoria, dove è racchiusa la sofferenza di centinaia di persone, venisse oscurato; e così grazie alla sensibilità del sindaco di San

Giorgio a Cremano e di tutto il suo staff la sala della memoria e la Mehari di Giancarlo da quest'anno saranno ospitate a Villa Bruno, in un allestimento ancora più bello e emozionante. Noi siamo certi che il racconto delle mafie dalla parte degli sconfitti sia molto efficace per convincere i giovani a stare lontano da quel mondo fatto di violenza, di sopraffazione e di morte. Siamo certi che in tanti andranno a visitare la sala della Mehari e della memoria a Villa Bruno, che sarà inaugurata il 23 settembre con le più alte cariche istituzionali della nostra regione che con la loro presenza dimostreranno il rinnovato impegno per il contrasto alle mafie. Ora tocca a noi rendere viva quella sala e farla conoscere a tanti ragazzi, a tante menti giovani e affamate di legalità, e fare in modo che i mafiosi siano sempre più isolati nei loro piccoli ghetti. È una scommessa che ci sentiamo di poter vincere se continueremo a camminare insieme, tutti nella stessa direzione, perché le mafie possono essere sconfitte. Dipende anche da tutti noi. Buon compleanno Giancà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 19 Settembre 2024

Jannotti Pecci: da Orsini e Meloni giusta linea

«L'attenzione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini verso i rischi che, in Europa e in Italia, derivano da politiche sbagliate come l'integralismo ambientalista, è assolutamente da condividere. Dobbiamo impedire, facendo valere anche l'azione del nostro Governo, che i gravi errori commessi da Bruxelles si ripetano con la nuova Commissione. In Italia dobbiamo presto avviare il nucleare pulito». Così il leader di Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, che sottolinea come Orsini — ieri, all'assemblea di Confindustria — abbia «giustamente sottolineato l'urgenza che gli interventi del Pnrr per il Sud siano portati a termine superando ogni impasse». Ma «è molto significativa anche l'attenzione posta dalla presidente Giorgia Meloni sia alle ragioni dell'impresa produttiva, esposte da Orsini, sia al Mezzogiorno, che deve a tutti gli effetti diventare un nuovo motore produttivo italiano».

L'EVENTO

G7 Cultura, si parte Napoli al centro del mondo Manfredi: "Che orgoglio"

Misure di massima sicurezza nei luoghi del vertice internazionale. Tutto pronto nella città degli Scavi, al Mann e a Palazzo Reale. Il sindaco: "Saremo teatro di scambi internazionali sul futuro del patrimonio culturale"

di Dario Del Porto

Il grande tavolo attorno al quale prenderanno posto i delegati dei potenti della terra è già stato preparato dallo staff di Palazzo Reale. Tutto pronto anche a Pompei e nella macchina della sicurezza. «Napoli cuore pulsante della cultura mediterranea. La nostra città sarà il centro di confronti e scambi internazionali sul futuro del patrimonio culturale. Una scelta che ci riempie di orgoglio», commenta il sindaco Gaetano Manfredi.

Ma il G7 dei ministri della Cultura, che comincia questa sera con la visita al Museo Mann e l'esibizione di giovani artisti del Conservatorio San Pietro a Majella, sembra destinato ad essere ancora accompagnato dal rumore di fondo dei "leak" di Maria Rosaria Boccia: l'imprenditrice di Pompei, anche dopo le dimissioni dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano, continua a postare messaggi sui social lanciando interrogativi ad esempio sulle forniture collegate all'evento. Si vedrà. Intanto la riunione presieduta ieri dal prefetto Michele di Bari ha messo a punto il dispositi-



dell'esibizione del cantante Andrea Bocelli con il maestro Carlo Bernini e la soprano irpina Carmen Giannattasio previsti domani sera nell'anfiteatro del Parco archeologico di Pompei: le condizioni meteo sembrano in procinto di concedere una tregua: una buona notizia per la città degli Scavi dopo giorni di polemiche innescate dal caso Boccia-Sangiuliano. Il Parco sarà off limits per la stampa pubblico e anche per la stampa. Domani chiuderà ai visitatori alle 17, con ultimo ingresso alle 15.30. Si potrà accedere agli Scavi solo da piazza Esedra e Porta Marina.

Sul piano politico, l'appuntamento di Palazzo Reale rappresenta la prima uscita del ministro Alessandro Giuli, il successore di Sangiuliano al piano nobile del Collegio Romano, che ha invitato il suo omologo ucraino, Mikola Tochytskyi, a tenere un intervento in apertura dei lavori della ministeriale in programma domani. La tutela e il recupero del patrimonio culturale dell'Ucraina, messo a dura prova dalla guerra scoppiata dopo l'aggressione della Russia, costituisce uno dei temi che saranno discussi dai delegati nella giornata

inaugurale, insieme all'impatto dell'intelligenza artificiale, alla lotta al traffico illecito delle opere d'arte e alla gestione degli effetti dei cambiamenti climatici sui beni culturali. Sabato il ministro Giuli e il vice ministro degli Esteri Edmondo Cirielli si confronteranno con i rappresentanti del Brasile, in qualità di presidente G20, India e Grecia e i vertici di Unesco, Iccrom e Banca Africana di Sviluppo. Ieri, al Collegio Romano, il ministro Giuli ha incontrato la ministra brasiliana Margaret Menezes che prenderà parte alla sessione.

L'appuntamento viene presentato come nel solco del documento programmatico "Lo spirito di Napoli" approvato al termine della conferenza Unesco sulla Cultura tenuta sempre a Palazzo Reale alla fine di novembre del 2023. Quel vertice rappresentò una importante vetrina internazionale per l'allora titolare del dicastero, Sangiuliano, anche in vista del G7 che comincia oggi. Poi i "leak" di Maria Rosaria Boccia hanno cambiato l'agenda e imposto il passo indietro del ministro. Era dieci mesi fa, ma sembra passato un secolo.



La preparazione Nella foto sotto ultimi ritocchi a Palazzo Reale per il G7 della Cultura che scatta oggi



L'iniziativa del Comune

Ponte di San Gennaro piano di accoglienza per i turisti in città

di Bianca De Fazio

Lo scopo finale è fare in modo che i turisti siano accolti degnamente, che abbiano le indicazioni giuste per usufruire dei servizi, che possano muoversi in città in piena sicurezza. Il Comune di Napoli ha messo a punto un programma che, per questo weekend all'insegna di San Gennaro, apra la città ai visitatori (di cui è prevista una notevole affluenza) nel modo migliore, a cominciare dall'accoglienza. Al Duomo, nella stazione centrale e nei luoghi più frequentati della città, ci saranno dieci tutor, dieci ragazzi che, riconoscibili attraverso una pettorina e un cappellino, potranno fornire informazioni, dare indicazioni e distribuire materiale informativo. Saranno in strada per tutto il weekend, dalle 10 del mattino fino alle 19 del pomeriggio.

Non saranno l'unica fonte di informazioni, per i turisti: come di consueto, puntualizza il Comune, saranno aperti (dalle ore 10 alle 19) i 4 infopoint che sono al Porto, al Molo Angioino, nel cuore del centro antico in piazza del Gesù, nei pressi del lungomare in via Cesario Console e infine al Vomero in via Morghen. A proposito del Vomero vale la pena ricordare che il sindaco Gaetano Manfredi ha firmato due giorni fa una ordinanza con la quale - su richiesta della presidente di Municipalità Clementina Cozzolino - ha disposto la

Dieci Tutor, quattro infopoint, bagni pubblici e spazzamento. Oggi attesa per il miracolo

sospensione delle occupazioni di suolo pubblico lungo il tragitto della processione di San Gennaro prevista per oggi pomeriggio: dalle 17 e fino a cessate esigenze niente sedie e tavolini di bar, dunque, lungo via Luca Giordano, via Scarlatti e piazza degli Artisti. Motivi di sicurezza hanno imposto un sacrificio ai bar, per qualche ora; e chi non rispetta l'ordinanza avrà una multa tra i 25 ed i 500 euro.

Anche questo si inserisce in un protocollo di accoglienza per i turisti e per i napoletani "turisti della propria città" che informa, tra l'altro, della presenza di 8 bagni pubbli-



ci fissi piazzati in piazza Trieste e Trento e di 2 mobili collocati in piazza del Gesù.

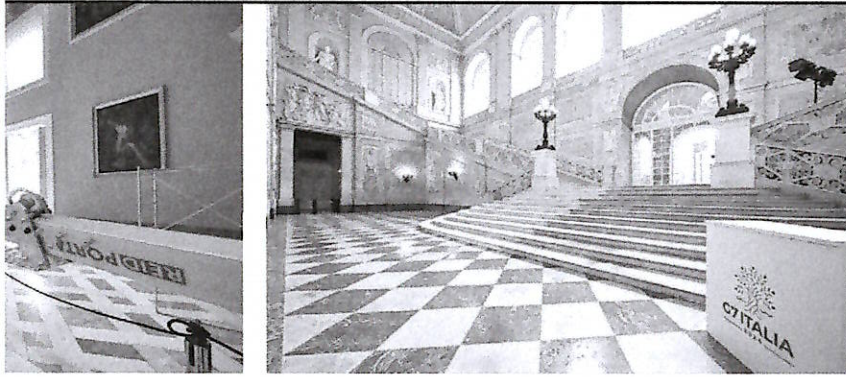
Attenzione puntata sui trasporti: per la metropolitana Linea 1 nel week-

end si conferma il prolungamento orario fino a tarda sera (venerdì e sabato l'ultima corsa da Piscinola è alle ore 01.20, da Garibaldi alle ore 01.32). E viene potenziato il servizio

Il prefetto: "Disposta ogni misura perché tutto si svolga in totale tranquillità"

vo di ordine pubblico. «Abbiamo predisposto tutte le misure affinché questo appuntamento possa svolgersi nella massima sicurezza e tranquillità», spiega il prefetto. In campo ci sarà un poderoso spiegamento di personale delle forze dell'ordine, che vigilerà su tutti gli snodi e le tappe delle delegazioni. Come già accaduto in occasione di altri vertici ospitati nel cuore della città, è presumibile che già da questa sera piazza del Plebiscito sarà transennata e interdetta anche ai pedoni, mentre il Comune ha predisposto un articolato piano traffico.

Al momento non si registrano particolari preoccupazioni legate alla gestione della piazza. Oggi alle 13.30, in via dei Tribunali partirà un flash mob di protesta dell'Unione degli studenti, Link coordinamento universitario e Rest Campania network, contro le politiche della cultura privatizzate e inaccessibili che poi si sposterà dalle 13 in Piazza Dante. Attivisti hanno protestato anche ieri in piazza del Plebiscito. Il clima complessivo appare comunque tranquillo. Si va verso la conferma del concerto della Nuova Orchestra Scarlatti, diretta dal Maestro Beatrice Venezi, e



Lo scenario

Ecco le delegazioni quella giapponese la prima ad arrivare Tutte nell'hotel Vesuvio

di Tiziana Cozzi

Sono attese oggi più di 10 delegazioni, tutte in un blindatissimo albergo Vesuvio. Gli unici ad essere arrivati ieri sono alcuni membri dello staff del ministro giapponese. È tutto pronto per dare il benvenuto ai ministri della cultura internazionale e ai loro entourage che prenderanno parte, dopo sette anni, al G7 della cultura a Napoli.

Il Vesuvio aveva già ospitato il G7 nel 1994, quando aveva accolto le delegazioni della Casa Bianca (con Bill Clinton), dell'Eliseo (con François Mitterrand) e Palazzo Chigi (con Silvio Berlusconi). Indimenticabili le immagini del blitz di Clinton alla pizzeria Di Matteo e del suo allenamento mattutino sul lungomare.

Pronte le suite vista mare per i capi delegazione, qualcuno accompagnato dalla propria consorte che ha già in programma di prolungare domenica l'impegno di lavoro con una fuga a Capri.

Colazioni speciali, menù internazionali serviti in terrazza con vista sul golfo, per salutare la giornata con una buona dose di ottimismo. Trapela poco sulla tabella di marcia non ufficiale dei delegati e dei loro accompagnatori, per motivi di sicurezza il riserbo è massimo. Non a caso, la prefettura ha già organizzato presidi di agenti davanti all'hotel. Ma, nonostante la massima attenzione agli spostamenti dei ministri, non è da escludere che per gli accompagnatori dei delegati, ci possa essere qualche fuoriprogramma con la visita al centro storico Unesco e la tappa negli showroom dei marchi più noti all'estero.

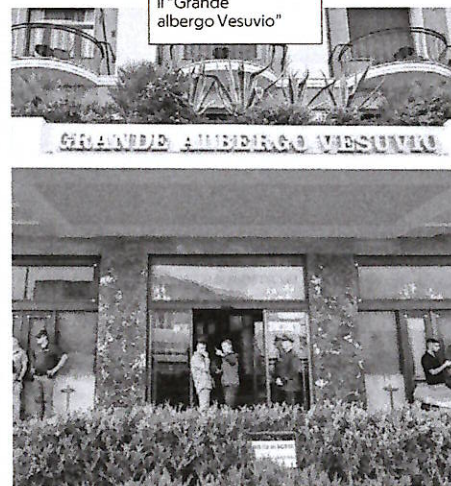
Riservatezza anche sui menù offerti agli ospiti internazionali a Palazzo Reale. Non mancherà di certo un omaggio alla tradizione culina-

Da ieri agenti e auto della polizia di presidio fisso davanti all'albergo Pronte le suite vista mare

ria partenopea, con i prodotti tipici del territorio, inaffiati da vini doc. Al G7 Esteri di Capri, aveva cucinato per le delegazioni lo storico chef executive dell'hotel a cinque stelle Stefano Mazzone, a capo di una squadra composta da 24 chef che aveva proposto un menù tricolore, inaffiato dal Greco di Tufo. Menù stellato firmato da Massimo Bottura dell'Osteria francescana, al borgo Egnazia, in Puglia, lo scorso giugno, al vertice dei capi di Stato e di governo del G7 a presidenza italiana.

Oggi, le delegazioni saranno accolte al museo Archeologico nazionale e poi assisteranno a un'esibizione di giovani artisti del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Sarà invece l'irpina Carmen Giannattasio, soprano di fama internazionale, a prendere parte al concerto diretto dal maestro Beatrice Venezi alla direzione della Nuova Orchestra Scarlatti, durante la tappa a Pompei prevista domani, all'interno del parco Archeologico. Il 2024 è l'anno in cui ricorre il centenario Pucciniano. Il soprano Giannattasio, che vede in Puccini il suo cavallo di battaglia con Tosca, si esibirà proponendo all'interno del programma Vissi D'Arte da Tosca, ma anche Casta

Oggi l'arrivo degli ospiti internazionali Nella foto sotto, il "Grande albergo Vesuvio"



L'irpina Carmen Giannattasio, soprano di fama internazionale, al concerto diretto da Beatrice Venezi nella tappa di Pompei

Diva da Norma, con la Tarantella di Rossini come omaggio al luogo che ospiterà il G7 della cultura. «Sono onorata, grata ed emozionata di poter esibire durante il G7 della cultura nel Teatro Grande di Pompei - ha commentato il soprano - Poter cantare in un luogo così antico e ricco di storia mi inorgoglisce e mi commuove. È così bello per me poter essere sul palco per questa occasione così importante non solo nella mia Italia, ma anche qui, dove sono le mie radici, nei luoghi della mia infanzia. È una grande responsabilità, come sempre cercherò di dare il massimo».

treni di metro e funicolari è possibile pagare il biglietto usando il sistema Tap&Go, con carta di credito o bancomat. Mentre per i taxi fino al 29 settembre resta in vigore, in via sperimentale, la nuova disciplina dei turni di servizio che aveva portato già nei mesi scorsi a un sostanziale raddoppio delle vetture in circolazione. Che sembra non bastino mai, proprio come, sul fronte dell'igiene urbana, i servizi di svuotamento dei cestini incrementati nelle zone a maggiore concentrazione di turismo e passeggio nelle giornate del lungo weekend. Previsti servizi aggiuntivi di spazzamento, manuale e con mezzi meccanici, in tutte le zone del centro storico e commerciale, di lavaggio stradale e dei cestini gettacarte nelle aree pedonali, sui marciapiedi e nelle piazze a maggiore affluenza, anche con l'ausilio di prodotti sanificanti, nelle zone della stazione centrale, del centro storico e nelle aree commerciali assicura il Comune nel suo piano di accoglienza. Che prevede inoltre 60 unità in più di polizia locale, per intensificare i controlli contro i venditori ambulanti abusivi, ma anche per presidiare vie dello shopping e itinerari turistici e garantire il buon andamento degli eventi: le cerimonie per San Gennaro, in primis, oggi, cui parteciperanno, nella Cappella del Tesoro e poi in Cattedrale, anche il sindaco Gaetano Manfredi e il governatore Vincenzo De Luca.



di trasporto da e per l'aeroporto: l'Alibus che normalmente conta 12 mezzi lungo il percorso Porto-Stazione centrale-Aeroporto avrà, in questi giorni, 15 bus. Sui quali, come su

Its, scatto del Mezzogiorno dalla meccanica al digitale

Gli Istituti tecnologici superiori garantiscono istruzione e occupazione Valditara assegna 55 milioni per diciannove nuove Fondazioni Academy

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La Fondazione "Antonio Bruno", qualificato punto di riferimento in Campania per la formazione nel comparto della meccanica, passa da 3 a 5 sedi e annuncia 150 nuovi iscritti, tra Avellino, Grottaminarda, la Valle Caudina, Frattamaggiore e Salerno. Sempre in Campania, sbarca a Napoli MaMe (Manifattura Meccanica) di Ercolano, con un corso di impiantistica che partirà a novembre presso l'ITT Marie Curie mentre a Bari la Fondazione "Cuccovillo", stesso settore e ottime referenze, fa numeri ancora maggiori: da 320 iscritti è già adesso sicura di arrivare entro fine mese a quota 600, come anticipa il direttore Roberto Vingiani. In Abruzzo, l'Its Meccanica di Lanciano raddoppia e amplia ulteriormente il nuovo corso in cybersecurity aperto a Chieti mentre in Sicilia, la giunta regionale ha deciso di destinare 6,7 milioni al potenziamento degli 11 poli formativi esistenti nell'isola. E proprio ieri il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha firmato il decreto con cui assegna 55 milioni a 19 nuove Fondazioni in quasi tutta Italia. Insomma, è davvero impossibile non concordare con Guido Torrielli, coordinatore nazionale della rete che associa 120 Istituti Tecnici Superiori (sui 143 totali in Italia) quando sottolinea che «al Sud si registra un processo di notevole espansione degli ITS», e dei relativi corsi biennali per studenti diplomati che hanno un'elevatissima percentuale di occupabilità. Torrielli annuncia anzi che «l'obiettivo è di arrivare entro i prossimi 3 anni ad una cifra di iscritti compresa tra i 50mila e gli 80mila in tutta Italia, almeno il doppio di adesso. Ecco perché il contributo del Mezzogiorno, sia pure ancora inferiore a quello del Nord, risulterà determinante».

IL CONTESTO

Tira aria di cambio di paradigma anche qui, dunque, in un contesto formativo che sembra più che mai decisivo da un lato per garantire alle aziende il personale qualificato di cui vanno a caccia, spesso senza successo; e dall'altro, di impedire o quanto meno rallentare la fuga dei giovani dai territori di residenza. L'offerta formativa degli ITS, dalla mecatronica alla cybersecurity, dall'agroalimentare all'energia, dalla moda all'aerospazio, si è estesa parecchio anche al Sud con livelli di occupabilità notevoli: già lavorano, con contratto nazionale, 19 dei 20 partecipanti al corso del "Bruno" chiuso a fine luglio a Grottaminarda, al "Cuccovillo" siamo a un livello di assunzioni pari al 92% dei ragazzi formati. Sono dati costanti, non performance occasionali anche se ad abbassare le medie contribuiscono i casi di ITS che non riescono a tenere il passo, che perdono iscritti (un fenomeno che almeno fino al recente passato riguardava soprattutto il Sud, come emerge da vari monitoraggi) e devono rinunciare ai finanziamenti. «Con la spinta del Pnrr la situazione è decisamente cambiata - spiega Bruno Scuotto, responsabile della rete ITS per la Regione Campania, la seconda in Italia dopo la Lombardia con 16 Fondazioni registrate -. Il Piano di ripresa e resilienza ha stanziato 1,5 miliardi per questo settore puntando ad accorciare le distanze tra l'Italia e Paesi come la Germania e la Francia che hanno un numero di iscritti nettamente superiore. Sono altresì previste specifiche risorse per l'allestimento di laboratori all'interno delle aule che rafforzerà la parte pratica dei corsi, che già ora non è inferiore al 60%, e agevola il passaggio dei giovani studenti nelle aziende».

Per non accennare alla prospettiva che si apre per alcuni lavori, come quelli artigianali, che altrimenti avrebbero ben poca possibilità di resistere: «L'ITS di Capodimonte a Napoli è l'ultima speranza per salvare la tradizione delle nostre ceramiche una volta che gli artigiani più anziani non riusciranno più a tramandarla», dice Scuotto.

C'erano 9 Fondazioni fino a pochi anni fa, in Campania, oggi, come detto, siamo a quota 16 e l'interesse per gli ITS cresce anche nelle aree interne dove trovare 25 studenti diplomati (è la soglia ideale per allestire una classe), dopo avere rinunciato magari ad iscriversi all'università, non è mai un'impresa facile. Eppure, ci si riesce come dimostrano i

circa 40 ragazzi che ad aprile hanno partecipato al test per il corso del "Bruno" aperto ad Airola nella Valle Caudina. La Puglia, per la verità, ha dimostrato di avere una marcia in più al Sud: è la regione leader per numero di iscritti, oltre mille, e soprattutto una delle prime in assoluto in Italia per vivacità nel rapporto con le aziende del territorio (il 67% degli ITS pugliesi ha almeno 50 imprese con cui lavora in sinergia, con innegabili spazi di occupabilità per i propri iscritti). «Con gli Its anche in Italia si è sperimentato quanto in Germania funziona già da più di 30 anni e cioè l'applicazione pratica delle competenze sul lavoro dice Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania e di Confindustria Avellino -. In Campania, l'esperienza della Fondazione "Bruno", nata a Grottaminarda nel 2018 sotto l'impulso fattivo di Confindustria Avellino, rappresenta un'eccellenza a livello regionale ed è tra le migliori in tutto il Mezzogiorno perché alle spalle ha aziende sane, ben radicate sul territorio ed è diretta da uomini che lavorano e hanno lavorato per imprese importanti». Della serie: il Sud per le aziende del Sud non è sempre un'utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 19 Settembre 2024

L'appello di Orsini sull'energia

«Costa troppo, serve il nucleare»

di Rita Querezè

La prima da presidente di Confindustria: scelte coraggiose per l'Italia, dialogo con i sindacati

ROMA Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, alla sua prima assemblea pubblica, ha presentato una relazione breve, pragmatica e priva di retorica. Dopo il rito ambrosiano di Carlo Bonomi, viale dell'Astronomia è passata a un rito emiliano, che ha come tratto distintivo il tentativo di investire su un'azione coordinata con la politica e le altre parti sociali.

Nel merito Orsini articola una decisa critica verso l'Ue. Punta, lancia in resta, a far rimangiare al più presto all'Europa del von der Leyen bis lo stop al motore endotermico. Chiede un'applicazione «più realistica e graduale» del green deal e sottolinea: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*». Critica il nuovo patto di Stabilità e la mancanza di un «solidarismo europeo» che consenta il ricorso a debito comune.

Al governo, in procinto di varare la legge di Bilancio, Orsini chiede alcuni interventi che sembrano già nell'orizzonte di Palazzo Chigi come la conferma del taglio del cuneo fiscale. Incassa la disponibilità di Meloni a un tavolo per varare un «piano casa» a favore dei lavoratori, immigrati e non, che le aziende faticano a trattenere. Chiede un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e di abolire l'Irap per le società di capitali senza sostituirla con una sovra aliquota Ires. Infine il ripristino dell'Ace, un'agevolazione per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. E qui il terreno si fa in salita: il ministero dell'Economia nei mesi scorsi si è detto contrario. Restano comunque preponderanti gli spazi di cooperazione: «Non ci limitiamo solo a chiedere — dice Orsini —. Siamo pronti a un esame serio e dettagliato con il governo di molte fiscal expenditures, detrazioni e deduzioni che non sempre corrispondono a finalità di crescita».

Laureati

«L'Italia ha un enorme deficit di attrazione per quanto riguarda le professioni qualificate»

Sullo sfondo della relazione del presidente di Confindustria è rimasta la difficile congiuntura della manifattura, con la produzione industriale al diciottesimo mese consecutivo di arretramento. Per Orsini un fattore chiave è il costo dell'energia, del 40% più alto rispetto alla media europea. Di qui la forte richiesta di un'accelerazione sul nucleare: «Perché tutti insieme non appoggiamo il nucleare di ultima generazione, invece di continuare a rifornirci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali nucleari francesi?».

Da segnalare una sottolineatura continua della relazione tra benessere economico e sociale del Paese. Orsini parla di «valore sociale della produttività» e di «responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici nel realizzare un balzo in avanti della produttività». Le aperture al sindacato sono esplicite («Noi e i sindacati abbiamo tanto da fare insieme»). Orsini ammette che a proposito di lavoro c'è un «nodo retribuzioni» e non ha paura di evidenziare un limite importante del sistema produttivo tricolore: «L'Italia ha un enorme deficit di attrazione delle professioni qualificate», dice, riferendosi all'impiego dei laureati. Un passaggio ampio e non scontato è riservato alla sicurezza sul lavoro.

Benzina e diesel

«Necessario ridiscutere lo stop al motore a benzina e diesel prima del 2026»

Ovvio che trasformare le buone intenzioni in realtà non sarà facile. Il confronto con il sindacato è iniziato con un caffè a fine luglio e la piega che prenderà è tutta da vedere (ieri il leader della Cgil Maurizio Landini ha detto di non essere disposto a fare da spettatore al dialogo governo-Confindustria). Per quanto riguarda la sintonia con Meloni, si vedrà se alcune idee della Confindustria a trazione Orsini, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese, avranno gambe per camminare. Il mondo delle banche, presente in forze, sembra aver colto positivamente il taglio «sociale» della relazione. «Gli investimenti vanno accelerati perché sono il motore per ridurre le disuguaglianze», ha detto il ceo di Intesa Carlo Messina. Per finire, da notare un'assenza: l'ex Ilva. Né Orsini né Meloni hanno parlato del futuro di Taranto.



Meloni: «Sintonia con le imprese, subito dialogo sulla manovra»

L'intervento della premier. «Aiuti alle imprese che assumono e sgravi sulle buste paga dei lavoratori. Impegno a correggere la transizione green»

Barbara Fiammeri



ROMA

Giorgia Meloni dosa con attenzione le parole. Evita promesse roboanti ma rivendica i risultati su crescita e occupazione di questi due anni di governo. Sottolinea la disponibilità al confronto, a partire dai contenuti della prossima legge di bilancio. E le affinità, che sono tante. La Premier lo dice esplicitamente nel suo intervento di esordio all'Assemblea di Confindustria richiamando più volte la relazione che il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha presentato poco prima. Meloni spiega che il governo guarda al quadro economico con positività, «vorrei dire con ottimismo». C'è da essere soddisfatti per i risultati raggiunti in un contesto, quello degli ultimi due anni, «che avrebbe fatto tremare i polsi a chiunque». Invece, i principali indicatori macroeconomici restituiscono la fotografia di «un'Italia che supera le difficoltà meglio di altre nazioni europee». Un risultato che «non era scontato» e che - anticipa Meloni - si ripeterà anche quest'anno: «Continuo a ritenere che l'obiettivo dichiarato nella scorsa legge di bilancio del +1% sia a portata di mano», rispetto alle previsioni più prudenti della Commissione europea. La conferma arriverà con i prossimi dati Istat. Una tendenza che sarà rafforzata, secondo la Premier, con gli interventi della prossima manovra dove verranno confermati aiuti alle imprese che assumono e sgravi sulle buste paga dei lavoratori. Le parole d'ordine restano «buonsenso» e «responsabilità», per concentrare «le non molte risorse a disposizione nel sostegno alle imprese che assumono e creano posti di lavoro, nel rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione alle famiglie con figli non per scelta etica ma per necessità economica, e nella difesa della salute dei cittadini». La stagione delle risorse a pioggia «è finita», ripete. «Non ci

saranno altre cose, bonus per ristrutturare le seconde case o reddito di cittadinanza per chi può lavorare», insiste ancora Meloni, che indica il prossimo step: «Aumentare la produttività del lavoro» e «favorire la crescita dei salari». Sul primo l'Italia resta tra i Paesi agli ultimi posti in Europa: «È una delle materie sulle quali, Presidente Orsini, mi aspetto che si possa scendere nel merito e valutare insieme tutte le proposte che sono quelle, chiaramente, che voi considerate più efficaci».

Il tema centrale resta però la competitività del sistema produttivo italiano ed europeo. La premier cita il rapporto di Mario Draghi con cui di lì a qualche ora avrà un faccia a faccia a Palazzo Chigi. Competitività che va sostenuta e non ostacolata come sta avvenendo in Europa. Meloni ripete che la transizione green è stata portata avanti con un approccio «ideologico e autodistruttivo». Sono pressoché gli stessi termini usati da Orsini. Al leader degli industriali assicura l'impegno del governo per «correggere queste scelte» perché «la sfida della transizione ecologica non può voler dire distruggere migliaia di posti di lavoro, smantellare interi segmenti industriali che producono ricchezza e occupazione». Il risultato altrimenti sarà «il deserto». Concetti che certamente entreranno nel dibattito del nuovo Parlamento europeo e soprattutto nella nuova Commissione dove il giorno prima è stata ufficializzata la nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente esecutivo che ora deve essere confermata dal passaggio parlamentare. «Un risultato da portare a casa con il contributo di tutti, perché non è il commissario del governo ma italiano», è l'appello della premier che probabilmente si rivolge soprattutto alla leader del Pd Elly Schlein anche lei all'Auditorium per l'assemblea degli industriali. Parla anche del dossier riforme (premierato, giustizia, autonomia): «Non sarei in pace con la mia coscienza se per quieto vivere non andassi a fondo dei problemi strutturali che questa nazione si trascina da decenni. Faremo quello che va fatto, alla fine saranno gli italiani a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa la brutta figura dell'Italia

MARCELLO SORGI

Che a Roma fosse nell'aria, si era capito. Ma che l'Italia si sarebbe presentata a Bruxelles divisa, anzi, con una serie di divisioni che attraversano maggioranza e opposizioni sul problema dell'uso delle armi fornite dagli alleati da parte dell'Ucraina, è bastato il documento che la maggioranza di popolari, socialisti e liberali che sostiene la Commissione presieduta da Von der Leyen vorrebbe mettere ai voti nell'Europarlamento per metterlo in chiaro.

Nei negoziati diplomatici complicati, quando la ricerca di un'intesa sembra impossibile, per salvare almeno la volontà di continuare a trattare si suol dire che «c'è accordo sul disaccordo». In questo caso, ognuno dei partiti ha trovato una propria ragione per dire «no» all'impiego delle armi in territorio russo. Così Meloni ha cercato fino all'ultimo di convincere Von der Leyen a emendare il testo che propone di eliminare le «restrizioni» alla strategia militare di Zelenski lasciando liberi i singoli Stati di decidere per conto proprio. Tajani ha già detto in varie occasioni che «l'Italia non è in guerra con la Russia». Salvini semplicemente voterà «no».

Si sa che la guerra russo-ucraina è motivo di forti dissensi all'interno del costruendo «campo largo». Ma in questo caso si delinea un'alleanza tra 5 stelle e Avs, contrari alla posizione della Commissione, a dispetto del Pd, che al suo interno ha un'ala solidale con Kiev, e un'altra che vorrebbe cogliere l'occasione per passare - armi e bagagli, verrebbe da dire - con i pacifisti. Se solo si considera che i leader dell'opposizione si erano fatti fotografare insieme, con un boccale in mano, alla festa di Avs, tanto da far parlare di «patto della birra», o il brindisi non è stato di buon auspicio, o la durata del «patto» è stata davvero breve.

Ma la rottura più grave resta quella all'interno della maggioranza di destra centro, che sull'Ucraina era riuscita finora a mantenere una parvenza di unità nel Parlamento italiano, seppure con vistose prese di distanza da parte della Lega nel corso del dibattito, in occasione di tutte le votazioni sull'invio di armi a Kiev. Invece alla vigilia della votazione in Europa, c'è stato una sorta di «liberi tutti». Inutile dire che l'Italia non fa una bella figura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto anti-green deal

Il presidente di Confindustria contro il taglio alle emissioni
 “Un rischio per l'industria”
 La premier: norme da cambiare

IL CASO

LUCA MONTICELLI
 ROMA

«S

Orsini: “Stiamo regalando il mercato dell'auto elettrica alla Cina”

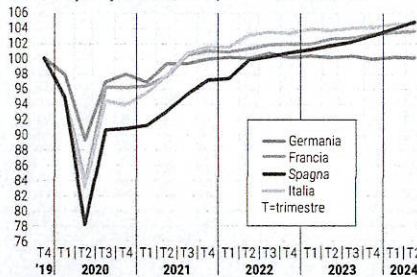
verno prende l'impegno per correggere queste scelte». È la prima di tante altre promesse che la premier farà nel corso del suo intervento.

Orsini si aspetta dal Piano strutturale di bilancio del governo «quelle riforme e quegli investimenti che sono assolutamente necessari, politiche industriali serie e incentivi rilevanti in risposta al post Pnrr». Il leader ha in testa la «spinta» di Industria 5.0, il pacchetto di incentivi all'innovazione che nei mesi scorsi è stato al centro delle polemiche tra aziende ed esecutivo: «Senza rischiamo lo stallò o, addirittura, un passo indietro». Nell'agenda delle priorità di Orsini ci sono i conti pubblici - «apprezziamo la barra dritta del Mefi - la produttività, la sburocratizzazione a costo zero, il nucleare e il piano Draghi considerato «vitale» per il cambio di passo dell'Europa e «le sfide ciclopiche» sul fronte della competitività.

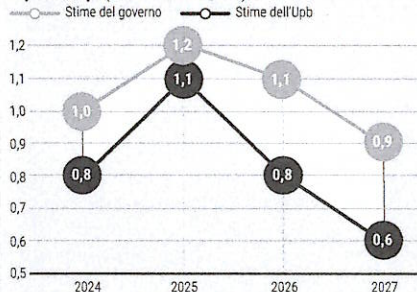
Un passaggio del discorso è riservato alle relazioni industriali: «Con i sindacati abbiamo tanto da fare insieme, siamo pronti ad avviare un'azione comune per contrastare i troppi contratti siglati da soggetti di inadeguata rappresentanza. Come alcuni sembrano non voler ricordare, Confindustria prevede retribuzioni ben più elevate del salario minimo

IL PIL A CONFRONTO

Così nelle principali economie Ue, 100=4° trimestre 2019



Le stime sul Pil Reale: il confronto sulle previsioni del governo e quelle di Upb (valori tendenziali, in %)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Eurostat / Upb

per legge. Noi - aggiunge Orsini - difendiamo il principio che il salario si stabilisca nei contratti, trattando con il sindacato». Ma la vera preoccupazione, il chiodo fisso, resta il Green deal: «La filiera italiana dell'automotive è in grave difficoltà, depauperata del proprio futuro dopo aver dato vita alle auto più belle del mondo e investito risorse enormi per l'abbattimento delle emissioni. Stiamo regalando alla Cina il mercato dell'auto». Il feeling con Meloni nasce qui: la premier definisce lo stop ai motori endotermici nel 2035 «autodistruttivo» per l'economia europea. E apre le porte agli imprenditori: «Con me avrete un confronto leale e regole certe, non andremo sempre d'accordo ma l'Italia può ancora stupire se lavoreremo insieme». Le critiche per la cancellazione del Superbonus per la premier sono acqua passata: «Abbiamo detto dei no perché non si butano dalla finestra i soldi dei cittadini, è finita la stagione dei bonus». Ora, insiste, è il momento della lotta comune alla burocrazia - «mi sento come uno di voi quando vedo gente che fa di tutto per non risolvere i problemi» - e occorre aumentare la produttività del lavoro. «L'obiettivo della cre-



A Roma leri l'assemblea di Confindustria col presidente Emanuele Orsini (foto)

scita all'1% è a portata di mano», ribadisce la presidente del Consiglio: «Ogni trionfalismo sarebbe infantile ma non era scontato vedere l'Italia crescere più della media europea, dopo anni in cui eravamo in fondo alle classifiche». Meloni non entra nel merito della manovra, l'unico riferimento è il sostegno alle famiglie con figli che, assicura, non è dettato da «una scelta etica, ma da una necessità economica». L'invito al confronto lanciato da Orsini

Gli industriali: subito investimenti e misure contro il caro-energia

Dai manager fiducia a tempo “Giorgia rispetti gli impegni”

LEREAZIONI

ROMA

U

La priorità per la prossima manovra è «l'accelerazione degli investimenti», sottolinea

l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che aggiunge: «La spesa del Pnrr va migliorata e poi va mantenuto il rigore assoluto sui conti pubblici perché il debito va ridotto».

Emma Marcegaglia, ex leader dell'associazione, sottolinea come Meloni si sia impegnata per cambiare la visione europea sul Green deal e ha garantito un dialogo continuo». Marcegaglia ricorda che la richiesta che gli imprenditori fanno al governo è di «mantenere il taglio del cuneo fiscale e cominciare a ragionare anche sull'Irap». Il costo dell'energia, continua, «è un problema enorme, è un tema di competitività decisivo, mi pare che la presidente Meloni abbia aperto una discussione anche su questo». Quanto al nucleare, sottolinea l'ex presidente, è «per noi veramente

un tema importante, crediamo nella decarbonizzazione ma va fatta in modo non ideologico». Il nucleare è un tasto che tocca anche Paolo Lambert, presidente di Acimac, l'associazione dei produttori di tecnologia per la ceramica: «Ci vuole un approccio nuovo sul nucleare, non è solo un modo per abbattere i costi dell'energia, ma è una questione di innovazione, di cambiamento del processo tecnologico». Lambert ribadisce i tre temi fondamentali che devono essere nell'agenda politica: «Ambiente, energia, burocrazia. Mai come in questo momento abbiamo chiare le cose da fare, Meloni l'ha detto e mi ha stupito positivamente, è il momento di affrontare questi nuovi tempi, siamo entrati in un'era nuova».

Secondo Roberto Bozzi, presidente di Confindustria

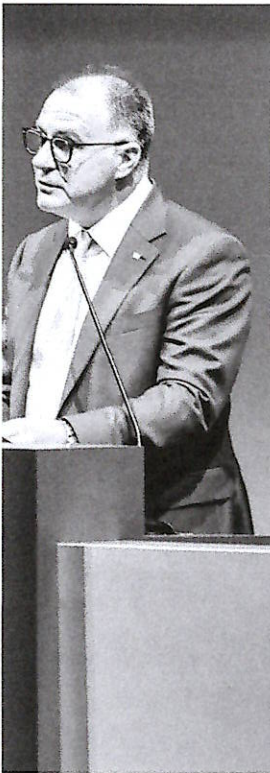


“
 Carlo Messina
 Accelerare gli investimenti e la spesa del Pnrr. Rigore sui conti, il debito va ridotto

Romagna, «occorre anticipare i problemi e sostenere gli investimenti, soprattutto sull'intelligenza artificiale e sul nucleare». Bozzi è preoccupato dal fatto che possa arrivare una nuova crisi: «La politica deve anticipare i problemi e pensare alle prossime mosse». Le im-

LE SFIDE DELL'EUROPA

Faccia a faccia per più di un'ora a Palazzo Chigi: chiedo l'appoggio sullo slittamento della transizione ecologica

Energia e prolungamento Pnrr
le richieste di Meloni a Draghi

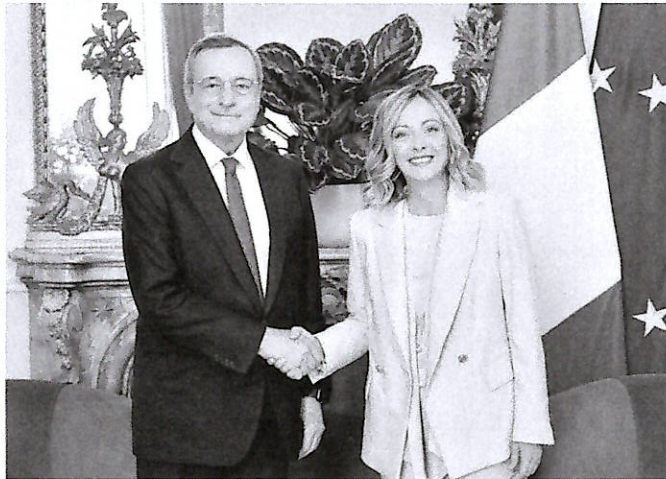
FRANCESCO FOTIA

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni e Mario Draghi non si incontravano nell'ufficialità di Palazzo Chigi dal giorno del passaggio della campanella. Era il 23 ottobre di quasi due anni fa. La leader di Fratelli d'Italia, fresca vincitrice delle elezioni, prendeva il posto del premier tecnico di larghe intese, mandato a casa quell'estate da Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, nel tentativo di fermare l'emorragia di voti visibile nei sondaggi verso Fratelli d'Italia. L'iniziale sintonia e qualche telefonata di consigli utili lasciò rapidamente il passo alla freddezza. Draghi non prese bene le critiche all'impianto e alla gestione del Recovery Plan, della cui riforma si dovette poi fare carico Raffaele Fitto. L'incontro di ieri, per una naturale nemesis della politica, è servito alla premier per avere dall'ex banchiere centrale consigli utili a far superare a Fitto le forche caudine del Parlamento di Strasburgo e ottenere l'inevitabile proroga del piano di aiuti europei. Ma su questo arriveremo fra un momento.

Draghi arriva al piano nobile di Palazzo Chigi alle 16 in punto. Entra nell'ufficio ad angolo della presidente e lì restano soli per un'ora e venti. L'incontro - chiesto da Meloni - è ufficialmente dedicato al rapporto sulla competitività dell'Unione scritto dall'ex premier. L'apertura alla destra italiana e la decisione di Ursula von der Leyen di concedere una vicepresidenza a Fitto hanno fatto il resto, riavvicinando le ragioni della premier e del predecessore. I due discutono effettivamente a lungo del piano. Nella nota finale di Palazzo Chigi, i cui contenuti sono condivisi prima di essere diffusi, si evidenziano le convergenze. «Spunti diversi e importanti», secondo Meloni. Alcune sono battaglie che Meloni rivendica come proprie, ad esempio quella della «questione demografica». Ma anche «l'approvvigionamento delle materie prime critiche e il controllo delle catene di valore», «il rafforzamento dell'industria della difesa, e le doppie transizioni». Quella verde, e quella digitale. Queste le «priorità condivise», anche se non mancano le sfumature. In mattinata, di fronte alla platea di Confindustria, Meloni aveva ribadito con durezza il suo giudizio sull'approccio «ideologico» dell'Europa al tema ambientale che rischia di provocare «disastri». Dra-



A Palazzo Chigi la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni con l'ex premier Mario Draghi

“

Giorgia Meloni
Sono d'accordo con Confindustria sui risultati disastrosi frutto di un approccio ideologico del green deal

(qui le parole sono importanti) che «non va escluso aprioristicamente nulla», compresa «la possibilità di nuovo debito comune». Un modo per sottolineare la necessità di un alto tasso di pragmatismo per gestire i problemi dell'Unione. Basti qui citare il tema del protezionismo, solitamente appannaggio della destra: Draghi nel rapporto fa chiaramente intendere che se Cina e Stati Uniti non cambieranno linea, l'Unione deve attrezzarsi ed essere altrettanto aggressiva con dazi e sussidi alle industrie. Meloni lo aveva detto esplicitamente davanti alla platea di Confindustria, poche ore prima di incontrare Draghi: «Come correttamente ha sottolineato, gli ambiziosi obiettivi ambientali dell'Unione devono essere accompagnati da investimenti e risorse adeguati, altrimenti è inevitabile che la transizione energetica e ambientale vada a scapito della competitività e della crescita».

Meloni è consapevole del fatto che - passata la sbornia della spesa senza limiti post-pandemia - l'Italia dovrà fare i conti più che nel recente passato con le ragioni rigoriste dei tedeschi e dei suoi alleati nordici. Fitto ha ottenuto la vicepresidenza esecutiva e la delega alla gestione dei fondi europei, peccato che nella lettera di incarico sia indicata la responsabilità condivisa del dossier Recovery Plan con una vecchia conoscenza di Bruxelles, l'ex premier lettone Valdis Dombrovskis. «Avremo bisogno di una mano per convincere Bruxelles a una proroga», è il senso del ragionamento della premier al predecessore. Draghi è un esperto della materia: fu lui, da presidente della Banca centrale europea, a convincere l'allora governatore della Bundesbank Jens Weidmann a cambiare il volto dell'istituzione, garantendo una politica monetaria espansiva e gli acquisti di titoli pubblici fino ad allora vietati. —

I temi in agenda

1

Tra i temi di cui la premier ha discusso con Draghi c'è il delicato passaggio parlamentare di Raffaele Fitto a Bruxelles per la conferma come vicepresidente Ue. I verdi metteranno sott' accusa Fitto sui temi del green deal europeo

2

Un altro tema caldo è la questione della proroga del Pnrr. Per il futuro vicepresidente Ue Fitto si profila un percorso a ostacoli: dovrà condividere la delega al commissario Dombrovskis e quindi non sarà facile per l'Italia avere una deroga

3

In linea di massima la premier Meloni è favorevole al debito comune e agli eurobond appoggiando la linea Draghi. L'ex presidente della Bce martedì all'Europarlamento ha detto: «Chi ostacola il debito comune è contro il futuro dell'Europa»

ghi nel suo rapporto fa diverse considerazioni sui rischi e le contraddizioni di quell'approccio, che avvantaggia l'industria altrui (anzitutto quella dei pannelli solari cinesi) e non ha permesso di far scendere il prezzo dell'energia («due o tre volte superiore a Cina e Stati Uniti»), ha ricordato davanti al Parlamento

europeo). Difficile immaginare però che l'ex numero uno Bce avrebbe fatto le scelte radicali di Meloni, che ha votato no sia alla direttiva che impone di abolire i motori a benzina e diesel nel 2035, sia a quella che introduce obiettivi di efficientamento energetico nelle case. Per Fitto quello sarà il tallo-

ne d'Achille nell'audizione di ratifica della candidatura a commissario. La pattuglia dei verdi, prima che quella dei socialisti, ha già fatto sapere che incalzerà il ministro italiano per sondarne il grado di europeismo.

Nelle ultime righe del comunicato la premier e Draghi concordano in ogni caso

MINIMUM PAX

C'è bomba per te

LUCA BOTTURA



Incontro Meloni-Draghi a palazzo Chigi. Al termine, piena soddisfazione del presidente del consiglio. Anche di Meloni.

Dopo quello di Taylor Swift, Kamala Harris ha incassato anche il sostegno di Billie Eilish. Trump al lavoro per trovare qualche supporter negli ambienti a lui confacenti: al setaccio Onlyfans.

Boom di canali Telegram che vendono droga su Telegram. È il più massiccio spaccio di stupefacenti per via informatica dopo il programma di Porro su Rete 4.

Dopo i cercapersone, esplodono in simultanea anche tutti i walkie-talkie di Hezbollah. È il più clamoroso danneggiamento di massa attraverso le telecomunicazioni dopo il programma di Del Debbio su Rete 4.

Esplosi anche alcuni pannelli solari: vacilla l'alibi di Mario Giordano. Lo sconcerto di Meloni, che ieri a Confindustria ha attaccato il green deal europeo: «Dovevano esplodere pure pale eoliche e auto elettriche».

Ancora incerti gli esiti del passaggio di Ely Schleini l'altra sera da Bianca Bertinguer: si aspetta che termini la prima frase.

Chiude Tupperware. Al momento, l'apil più grande azienda di plastica in attività diventa Daniela Santanchè.

In una lettera a Repubblica, Marina Berlusconi ha negato qualunque contrasto con coso, quello che sta al vertice di Forza Italia, ribadendo che non ha alcuna intenzione di spostare quel disastro di Giorgia Meloni. Poi, prima di spedirla, ha corretto qualche dettaglio.

La curiosità: subito prima di essere esonerato dalla Roma, Daniele De Rossi aveva aderito ad Azione. Sconcerto a Bruxelles per le prime dichiarazioni di Fitto dopo la nomina a commissario Ue: «The pen is on the table».

viene colto anche dal segretario della Cgil Maurizio Landini, pronto a parlare di sicurezza e di rappresentanza per cancellare i contratti pirata. Tuttavia Landini mette in guardia sia Meloni sia Orsini: «Non abbiamo intenzione di essere la parte che ascolta quello che discute il governo con Confindustria. Non siamo disponibili a fare da spettatori o a fare il bancomat per qualcun altro, ci siamo stancati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Emma Marecaglia
Dialogo continuo con il governo. Il costo dell'energia e il nucleare sono temi importanti

prese criticano la transizione ecologica dell'Europa e chiedono risposte, però il presidente di Federacciai Antonio Gozzi sostiene che «l'Italia è in pole position per essere la prima nel mondo a fare acciaio completamente green». LUC.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni all'assalto del Green Deal

“È disastroso, lo cambieremo”

La premier annuncia la battaglia in Europa per rinviare il piano di transizione energetica voluto da Von der Leyen. L'intesa con Confindustria che chiede scadenze adeguate e politiche ambientali più morbide: “Rischiamo la *débâcle*”

ROMA — Orsini alza la palla: «Il Green Deal è impregnato di troppi errori, la decarbonizzazione inseguita al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*», dice il nuovo presidente di Confindustria, alla sua prima assemblea. Meloni è lì per schiacciarla: «Lo ringrazio per essere stato chiaro sui risultati disastrosi frutto di un approccio ideologico, siamo impegnati per correggere queste scelte», risponde qualche minuto dopo sul palco dell'Auditorium, in un intervento fume applauditissimo dalla platea. Confindustria è sempre filogovernativa, ma la sintonia è coreografata ed evidente come mai in tempi recenti. Una consonanza quasi a tutto campo, che ha nell'opposizione alle politiche europee per la transizione il suo centro. Ed è con questa sponda industriale che ora Meloni vuole partire all'attacco del piano verde, simbolo della prima Commissione Von der Leyen.

Un ripensamento è maturato anche a Bruxelles, dopo che alle ultime elezioni la destra populista ha sfondato cavalcando l'insofferenza e le paure crescenti per i costi della transizione. Ora anche il Partito Popolare spinge per rivedere il Green Deal, mentre Von der Leyen ha promesso che gli obiettivi ambientali saranno perseguiti lasciando alle imprese la scelta delle tecnologie, e con un piano industriale per sostenerle, ad oggi assente. Lo stesso rapporto Draghi raccomanda di conciliare decarbonizzazione e competitività: che finora non sia successo si vede soprattutto nel settore dell'auto, dove lo stop al motore termico nel 2035 si accompagna a vendite elettriche al palo e all'avanzata dei produttori cinesi, mettendo a rischio l'intera filiera.

«La storia e il mercato europeo dell'auto elettrica che stiamo regalando alla Cina parlano da soli», ha detto Orsini, chiedendo quando verrà annunciato lo slittamento di quella fatidica data 2035. «Non possiamo aspettare il 2026», ha risposto, dando il rinvio per scontato. Ma avvertendo che capitoleranno anche cemento, metalli e carta se il sistema europeo per prezzare le emissioni non verrà modificato.

Il primo banco di prova per l'assalto del governo al Green Deal sarà comunque l'auto. E a muovere sarà il ministro per le imprese Adolfo Urso, che ai colleghi Ue chiederà di aprire una discussione subito - e non nel 2026 come previsto dal regolamento - per rivedere tempi e modi del passaggio alle auto a batteria. Lunedì presenterà la proposta proprio a Confindustria e sindacati, poi la porterà in Europa il 26 al Consiglio competitività. Cosa chiede l'Italia? Rinviare il 2035. Ma si tratta dell'obiettivo grosso, e non è detto che il governo riesca a raggiungerlo, nonostante la crisi di produttori simbolo come Volkswagen renda il momento propizio. Von der Leyen infatti ha spiegato che, con tutti gli aggiustamenti del caso, il Green Deal resta un pilastro del suo programma e ha affidato il dossier alla vice presidente spagnola Teresa Ribera, ex mini-

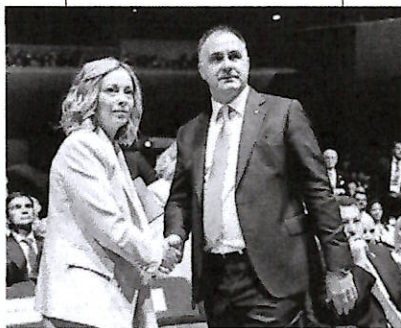
di **Diego Longhin**
e **Filippo Santelli**

“
I regolamenti sono impregnati di troppi errori: il prezzo è la deindustrializzazione

EMANUELE ORSINI
CONFINDUSTRIA

Ringrazio Orsini per la chiarezza: impegno a cambiare quelle scelte

GIORGIA MELONI
PREMIER



▲ **Al vertice**
Meloni e Orsini all'assemblea di Confindustria che si è tenuta ieri a Roma

stra della Transizione del governo Sanchez, che appare poco propensa a concessioni. Meloni d'altra parte deve muoversi con cautela anche per non mettere in difficoltà Raffaele Fitto, che deve superare l'esame in Parlamento da neo commissario. Se alla fine le date restassero quelle di oggi, Urso ripiegherebbe chiedendo di creare un fondo europeo per la transizione, con risorse comuni per sostenere ricerca e investimenti dei costruttori Ue, la realizzazione di gigafactory e anche gli incentivi per chi acquista macchine a batteria.

«L'Europa confonde politiche ambientali autoreferenziali con politiche industriali per la crescita», ha detto Orsini. Nella sua relazione il presidente degli industriali ha evitato temi delicati come l'autonomia differenziata, su cui la base degli imprenditori è spaccata quanto il resto del Paese. Ha limitato al minimo le richieste in vista della legge di Bilancio: quella di «rendere permanente il taglio del cuneo fiscale» è quasi un pro forma, ben sapendo che i margini stretti permetteranno solo un altro rinnovo annuale. Ha insistito su un piano casa per i giovani lavoratori, su cui l'esecutivo ha già dato riscontri positivi, chiesto di accelerare lo sviluppo del nucleare, già in agenda, parlato di flussi migratori regolari da sostenere e di produttività da rilanciare. Una mano l'ha tesa pure ai sindacati, dicendosi pronto a discutere di sicurezza sul lavoro e retribuzioni. Ma il segretario Cgil Landini, come tutti, ha notato soprattutto la sintonia con Meloni: «Non vogliamo essere la parte che ascolta quello che il governo discute con Confindustria». Rischio concreto: «Vediamoci da subito - ha detto la premier agli imprenditori - dobbiamo camminare mano nella mano».

Prima tappa: riscrivere il Green Deal. ESPRESSO/AGENZIA ANSA



Gli altri partiti di destra

Fratelli d'Italia non convince rumeni e polacchi contro Ursula

ROMA — «Noi voteremo contro!», scrive così, col punto esclamativo che rende bene l'umore, George Simion, leader dell'Aur (Alleanza per l'Unione dei Romeni), ultimo ingresso nei Conservatori di Giorgio Meloni all'Eurocamera. Contattato da *Repubblica*, Simion, che col suo partito di estrema destra nel voto di giugno ha sfiorato il 15%, pare tagliare subito le gambe al progetto della premier italiana, che vorrebbe portare tutte le truppe di Ecr sul si ai commissari designati l'altro ieri da Ursula von der Leyen, visto che il “Fratello” Raffaele Fitto ha spuntato le stellette di vicepresidente esecutivo. La tela di Meloni, però, già si sfilaccia. Aur, spiega il presidente Simion, sosterrà «senz'altro» Fitto nell'audizione singola nelle commissioni dell'Europarlamento, ma poi nella plenaria di Strasburgo «voterà contro» l'Ursula bis nel suo complesso. Al contrario di Fdl, che si esprimerà a favore in entrambe le occa-

sioni. Anche i polacchi del Pis, storici alleati europei della fiamma, nelle conversazioni riservate di queste ore hanno espresso ai colleghi italiani forti dubbi su un possibile voto positivo per la squadra della popolare tedesca. Nelle chat dei meloniani, rimbalzano da ore le dichiarazioni ai media europei di Piotr Müller, eurodeputato di Diritto e Giustizia (Pis, nella sigla polacca), che ha cassato ruvidamente il commissario indicato dal premier Donald Tusk, «poco più di un contabile», sostiene Müller.

I rapporti tra il Pis e Tusk sono il grande ostacolo al piano di Meloni, che con la sponda di Antonio Tajani lavora da due anni a una col-

L'apertura ai Popolari degli italiani mette in discussione la successione Meloni-Morawiecki alla guida del gruppo

di **Lorenzo De Cicco**

laborazione sempre più stretta fra Ecr e i Popolari. Tusk è il grande nemico interno del Pis, ma è anche un big del Ppe. Ecco perché - raccontano fonti di via della Scrofa - potrebbero esserci novità sul cambio al vertice dei Conservatori: Meloni, l'aveva già annunciato, dovrebbe lasciare la presidenza a Commissione insediata, dunque a novembre. Il successore designato, da mesi, è l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki. Ma la sua nomina, che non passerebbe da un congresso ma da un accordo tra leader, potrebbe rivelarsi controproducente, se la traiettoria è l'abbraccio coi Popolari, lo stesso ombrello politico che ha aiutato Fitto.

Corriere della Sera - Giovedì 19 Settembre 2024

«C'è chi si nasconde

dietro la burocrazia»

gli applausi di politici

e manager pubblici

La platea

di Andrea Ducci

Tanti i ministri. Schlein accanto a Calenda

ROMA «L'orgoglio di rappresentarvi tutti». Nella relazione inaugurale del suo mandato alla guida di Confindustria Emanuele Orsini prova, fin dalle battute iniziali, a sintonizzarsi con la platea di imprenditori e politici, presenti all'Auditorium Parco della Musica. Nella primissima fila siede buona parte del governo, oltre alla premier Giorgia Meloni, ci sono i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, che per l'occasione sfoggia dei calzini a pois, e i ministri Adolfo Urso (Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione), Matteo Piantedosi (Interno), Guido Crosetto (Difesa), Anna Maria Bernini (Università), Marina Calderone (Lavoro) e Luca Ciriani (Rapporto con il Parlamento). I vertici dello Stato sono rappresentati dal presidente del Senato, Ignazio La Russa e quello della Camera, Lorenzo Fontana, mentre a rimanere vuota è la poltrona riservata al vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè.

Per il debutto di Orsini non c'è il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ma il settore bancario è rappresentato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, oltre che dai vertici dei principali istituti finanziari: tra gli altri, Carlo Messina (ad di Intesa Sanpaolo), Andrea Orcel (ad di Unicredit), Giovanni Gorno Tempini (presidente di Cdp), Nicola Maione (presidente di Mps), Flavio Valeri (Lazard). La relazione del numero uno di Confindustria cade a cento anni dalla presentazione, nel settembre del 1924, del memorandum del direttivo degli industriali che chiedeva, all'indomani del delitto Matteotti, il ripristino dell'ordine e della legalità costituzionale.

A distanza di un secolo nelle richieste di Orsini all'esecutivo Meloni figurano il taglio del cuneo fiscale, l'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti, l'abolizione dell'Irap. La preoccupazione di turno in questa stagione è, tutt'al più, il Green deal europeo, il pacchetto di regole colpevole, secondo Orsini, di mettere a rischio, in prima battuta, il settore automotive e, a seguire, l'intera industria italiana. In sala sono in tanti a ritrovarsi nelle parole di Orsini, con un picco di gradimento quando il presidente di Confindustria se la prende con «l'Italia che si nasconde dietro la burocrazia e che evita le responsabilità». Ad applaudire con convinzione è anche la premier Meloni insieme a buona parte dei duemila partecipanti.

In platea oltre al mondo delle imprese private, partecipa con Fedele Confalonieri (presidente Mediaset), Massimo Moratti, Mario Moretti Polegato (patron Geox), Ugo Brachetti Peretti (gruppo Api Ip), Francesco Gaetano Caltagirone, è rappresentata la galassia delle società pubbliche con Roberto Cingolani (ad di Leonardo, con inseparabile zainetto), Pierroberto Folgiero (ad di Fincantieri), Giuseppe Zafarana (presidente di Eni), Silvia Rovere (presidente di Poste). Ad ascoltare Orsini c'è anche la leader del Pd, Elly Schlein (in jeans e camicetta) con seduto accanto il segretario di Azione, Carlo Calenda. Per i rappresentanti dei lavoratori ci sono il leader della Cgil, Maurizio Landini, e quello della Cisl, Luigi Sbarra, assente Pierpaolo Bombardieri della Uil.

L'opportunità per i settori industriali

Luca Salvioli

Se siamo di fronte a «un'altra rivoluzione digitale, innescata dall'intelligenza artificiale», per l'Europa può essere «una opportunità» per recuperare carenze «in termini di innovazione e produttività e ripristinare il suo potenziale produttivo», si legge nel rapporto Draghi.

Trattandosi di una tecnologia pervasiva e abilitante, per valutare le potenzialità europee dell'intelligenza artificiale occorre considerare diversi aspetti.

Primo, i grandi attori dell'AI. A oggi, come sappiamo, sono americani. E anche in questa nuova transizione tecnologica hanno velocemente conquistato centralità i soliti nomi: Microsoft, Google, Apple, Amazon, Meta. La Cina viaggia in un mondo digitale parallelo con Baidu, Alibaba, Tencent e Huawei.

Nel nostro continente le aziende più importanti che sviluppano linguaggio di grandi dimensioni sono la francese Mistral e la tedesca Aleph Alpha, che hanno raggiunto investimenti per centinaia di milioni di dollari. In Italia, c'è iGenius, che punta a diventare il primo unicorno di settore nel nostro Paese, ovvero raggiungere una valutazione superiore al miliardo.

In Europa nei primi sei mesi del 2024 sono stati investiti 1,9 miliardi di euro in startup di intelligenza artificiale generativa, con 61 round, in crescita del 18,7% rispetto all'investimento di tutto il 2023 (dati PitchBook). «Negli ultimi 10 anni sono stati fatti diversi passi avanti - dice Massimiliano Magrini, fondatore e managing partner di United Ventures, tra i più grandi fondi di venture capital in Italia, focalizzato in startup tecnologiche - ma intanto gli altri, Stati Uniti per primi, ma anche Cina, hanno realizzato un ecosistema composto da tutti gli attori necessari, capace di autosostenersi».

È quanto successo con l'AI. Una start up come OpenAI ha trovato un partner come Microsoft che già l'anno scorso ha messo 13 miliardi di dollari - cifra che fa impallidire gli sforzi europei - e ora si prepara a un nuovo round. Anthropic ha ricevuto gli investimenti di Amazon.

La via europea potrebbe prendere anche direzioni differenti, facendo di necessità virtù. Con maggiore concentrazione sull'industria, le applicazioni di settore, la realizzazione delle infrastrutture e la tutela del dato.

Spiega Magrini: «Ci vuole un pensiero strategico di medio-lungo periodo, senza perdersi troppo dietro l'idea di sviluppare un campione nazionale. La sfida è costruire applicazioni verticali. Con dati sicuri e interoperabili. C'è una nuova filiera da costruire, con alcune aziende italiane, anche startup, che possono diventarne cardine».

Ci sono note differenze rispetto agli Stati Uniti. In Europa il mercato è molto frammentato, c'è una barriera linguistica che pesa meno che in passato ma resta, e un'attitudine a muoversi in ordine sparso. «Sull'AI la Francia si è mossa prima e bene, ma più per posizionare se stessa che per farne una politica coordinata europea» sottolinea Magrini. C'è poi un tema normativo.

«I grandi Large language model (Llm) americani si allenano su una quantità spaventosa di dati, in Europa un accesso di questo tipo, con Gdpr e Data Act, non è possibile» afferma Gianni Cuzzo, ad e fondatore di Exein, startup che si occupa di AI applicata alla cybersicurezza in ambito industriale.

«In Europa possiamo concentrarci sulle applicazioni verticali - continua -. Modelli di AI capaci di entrare nei prodotti, dalle auto ai robot, con capacità predittive. Algoritmi in grado di generare delle risposte in maniera autonoma, costruire processi produttivi. Nei dispositivi industriali connessi l'Italia è il quinto paese al mondo. Penso anche al settore farmaceutico».

Rispetto agli Stati Uniti e alla Cina «il nostro può rivelarsi un approccio più concreto, e questo può essere un vantaggio. Il modello dell'intelligenza artificiale generale, al momento non ha un modello di business. Si nutre di investimenti miliardari che alimentano i datacenter e la ricerca estrema, con l'allenamento dei modelli, ma lo fa sulla base di una promessa futura. Le applicazioni verticali, invece, nascono su industrie esistenti» conclude Cuzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Green deal autolesionista Patto per far crescere l'Italia»

IL LEADER DEGLI IMPRENDITORI: «STIAMO REGALANDO IL MERCATO AUTO AI CINESI, RISCHIAMO DI CEDERE ANCHE CARTA, CERAMICA E CEMENTO»



LO SCENARIO

ROMA Dalla strigliata all'Europa sul Green deal «impregnato di troppi errori che mettono a rischio l'industria» alle mosse sollecitate al governo dalla manovra in giù, tra piano casa, nucleare, incentivi agli investimenti, infrastrutture, grimaldelli fiscali da reintrodurre come l'Ace e «pazzie» da cambiare come la burocrazia della legge 231 per le aziende piccole. Emanuele Orsini ne fa una questione di «responsabilità» e di patto necessario con il governo e i sindacati. Ma va anche detto, «basta», a quell'Italia «che frapponne ostacoli, che si nasconde dietro la burocrazia e che evita le responsabilità», dice lo stesso Orsini strappando l'applauso più lungo in platea nell'Auditorium Parco della Musica, con i suoi duemila ospiti.

Il Paese «è chiamata a nuove scelte coraggiose», aggiunge. Ma «la responsabilità» nell'affrontare le sfide in un momento difficile e «il senso sociale» nelle cose da fare è filo rosso che tiene legati insieme un po' tutti i temi più cari all'agenda di Confindustria dettata ieri da Orsini al suo debutto all'Assemblea generale dal presidente di Confindustria. E questo vale anche quando il campo di battaglia diventa quello del «cambio di passo» necessario da forzare in Europa sulla «competitività», mentre Stati Uniti e Cina fanno le politiche industriali che credono «senza farsi

trascinare da politiche ambientali autolesionistiche». È un senso di responsabilità che per Orsini ha a che fare anche con «il valore sociale della produttività» da guadagnare in Italia, «il vero denominatore di ricchezza per un Paese».

IL PIANO CASA

Partiamo dalle priorità. Le imprese «sono pronte a fare la loro parte» dice Orsini, forti di una «responsabilità sociale che vale più dei risultati economici». Ma sono anche «preoccupate di dover crescere nonostante le difficoltà di una transizione epocale» che «costerà migliaia di miliardi al sistema Paese», e che invece avrebbe bisogno del «tempo adeguato».

Tra le priorità di un'agenda che pesa anche «la coesione sociale». Orsini rilancia dunque il Piano Straordinario di Edilizia per i lavoratori neoassunti. «È il modo di rispondere ad un bisogno primario: la casa, quale bene fondamentale per affrontare dignitosamente la propria vita e costruire un futuro». E visto che «uno dei maggiori ostacoli per reperire nuovi occupati è la scarsità di abitazioni a un costo sostenibile», la soluzione potrà arrivare dalla proposta accolta dal governo, annuncia il presidente, «di costituire un tavolo congiunto per consentire a "fondi pazienti" di attuare i progetti garantendo un canone sostenibile». Può riattivare l'ascensore sociale che fa correre il Pil. L'Italia deve poi riagganciare «l'attrattività delle professioni qualificate» e «riportare a casa» i giovani andati all'estero.

LE POLITICHE UE

Poi l'attacco alla forza distruttiva del Green deal. «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Non c'è solo l'auto elettrica «che stiamo regalando alla Cina». La filiera italiana dell'auto «è in grave difficoltà, depauperata del futuro dopo aver dato vita alle auto più belle del mondo e investito risorse enormi per l'abbattimento delle emissioni». E ancora, a fronte «giganteschi investimenti» dell'industria, l'Europa con gli ETS (quote che paga chi inquina, ndr) ha consentito la speculazione finanziaria sulla transizione ambientale, spingendo il prezzo della CO2 fuori dal mercato mondiale». Dunque la disciplina Ets «va cambiata». Altrimenti «regaleremo ai competitor internazionali, come sta avvenendo per l'auto, anche l'acciaio, il cemento, la metallurgia, la ceramica, la carta». Non solo. Tra il 1993 e il post Covid, l'Europa è cresciuta la metà dell'Ue. Va cambiato passo «difendendo la neutralità tecnologica e un'applicazione più realistica e graduale del Green Deal». Nello stesso tempo, all'Europa serve «una reindustrializzazione basata sulle tecnologie, le materie prime e l'applicazione dell'ia». I mini-reattori nucleari sono invece visti dalle imprese come una delle vie per ridurre i costi dell'energia, più alti del 40% in Italia rispetto alla media Ue. «Il ritorno al nucleare è strategico» per il presidente. E i piccoli reattori modulari «sono molto più sicuri e meno invasivi sui territori rispetto alle vecchie centrali». E va spiegato ai cittadini, Ma bisogna iniziare a investire ora

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Non c'è partita, poi, sull'intelligenza artificiale, se l'Italia investe 20 miliardi in dieci anni sull'Intelligenza Artificiale, mentre la Cina ne investe 100 e gli Stati Uniti ben 330. «In Italia c'è un dibattito in corso sull'etica digitale che rischia di diventare un grande freno, quando invece abbiamo l'esigenza di accelerare sperimentazioni sull'ia applicata». Infine, tra le postille da inserire in manovra le imprese chiedono di rendere permanente il taglio del cuneo fiscale, introdurre l'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e abolire l'Irap per le società di capitali e non sostituirla con una sovraliquota Ires. Ma anche ripristinare l'Ace, il premio fiscale a chi reinveste gli utili in azienda. «Poiché la patrimonializzazione delle imprese è elemento essenziale per investire». Quanto basta per cogliere il plauso del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «La relazione ha molti aspetti costruttivi e paralleli con le opinioni del mondo bancario». «Bene la spinta agli investimenti», per Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. «La linea è coraggiosa su energia, acciaio e transizione» per il presidente di Federacciai Antonio Gozzi. Mentre Emma Marcegaglia sottolinea «l'apertura» della premier Meloni al dialogo su temi cruciali.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sud, scommessa vinta grazie a noi è tornato l'orgoglio di crescere»

Meloni pone il Mezzogiorno al centro del suo intervento in Confindustria «L'autonomia differenziata non crea divari, spaventa chi non è responsabile»

LA STRATEGIA

Nando Santonastaso

Irrompe il Mezzogiorno all'Assemblea generale di Confindustria. Con la credibilità dei numeri, la certezza del cambio di passo, la narrazione del nuovo paradigma che la premier Giorgia Meloni fa interamente sua, trovando nel leader degli industriali italiani, Alessandro Orsini, ben più che una sponda. Il Sud che partecipa alla crescita del Paese con le stesse competenze e potenzialità delle altre aree è forse il vero valore aggiunto di ieri, un racconto talmente diverso da quelli del passato da imporre una doverosa riflessione anche ai più scettici. «Il Sud nel 2023 è stato la locomotiva economica d'Italia, non il fanalino di coda» dice Meloni, riprendendo uno dei titoli del Mattino di questi mesi. «Una scelta, non un caso» sottolinea il capo del Governo. «Abbiamo scommesso sull'orgoglio di un Sud che non chiede sussidi ma di essere messo alla pari con il resto d'Italia nelle condizioni di partenza, e questo si fa con riforme e investimenti perché, se non ci sono infrastrutture, tutto il resto che si produce non avrà uno sbocco».

I DATI

I dati confermano che la strada, iniziata peraltro nel post Covid, è giusta: «Nel 2023 il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,3%, più della media nazionale. L'occupazione al Sud è aumentata in misura maggiore rispetto al resto d'Italia. E gli investimenti sono saliti del 50%. Il Mezzogiorno ha dato la spinta decisiva all'export e sta rafforzando il suo tessuto imprenditoriale con l'aumento delle società di capitali e delle Pmi innovative e con quasi il 30% delle start-up innovative esistenti in Italia» ricorda Meloni nell'ampia parte del suo lungo intervento dedicata al Mezzogiorno.

E il rischio che l'autonomia differenziata finisca per dividere il Paese, come da più parti si teme? Meloni non ha dubbi: «Dicono che vogliamo dividere il Nord dal Sud, come se fossero uniti, come se un divario non esistesse in Italia, come se quel divario non fosse aumentato negli ultimi anni, negli ultimi decenni. E come se questo Governo non avesse già dimostrato, fatti alla mano, di avere tra le sue priorità proprio quella di consentire al Mezzogiorno di dimostrare finalmente il suo valore, libero dai condizionamenti della politica e anche dai condizionamenti della clientela. E forse è proprio questo che spaventa». Secondo la premier, dunque, «l'autonomia differenziata non crea un divario tra Nord e Sud, il problema è eventualmente che può creare un divario tra le classi dirigenti responsabili e quelle che responsabili non sono state, al Nord come al Sud». Di sicuro, insiste Meloni, «siamo stati noi a introdurre una perequazione infrastrutturale per il Mezzogiorno d'Italia che arriva al 40%. Una scelta molto precisa, non buoni propositi ma mattoni che devono arrivare sul territorio per consentire a quegli imprenditori e a quei cittadini di poter competere ad armi pari. Lo abbiamo fatto con la ZES unica del Mezzogiorno», frutto di una complessa negoziazione con Bruxelles e ora in grado di accelerare i primi importanti investimenti del capitale privato anche straniero, come documentato in questi giorni.

GLI EQUILIBRI

Ma centralità nel Paese vuol dire anche riconoscere al Sud un ruolo strategico nei nuovi equilibri geopolitici ed energetici internazionali. «Abbiamo guardato al Sud anche perché guardare al Sud significa sostenere la naturale proiezione geopolitica e geostrategica dell'Italia», dice Meloni. E spiega: «Se è vero che il Mediterraneo è tornato al centro del mondo e se è vero che noi siamo al centro del Mediterraneo, vuol dire che l'Italia può giocare un ruolo centrale, strategico, fondamentale nelle dinamiche globali. Dobbiamo anche di questo essere consapevoli». Di qui l'importanza della nomina di Raffaele Fitto e del suo incarico all'interno della nuova Commissione europea, «con un

portafogli che tra fondi di coesione e Pnrr, che è una delega in cooperazione con il Commissario Dombrovskis, cuba oltre mille miliardi di euro».

LA RELAZIONE

Al lavoro di Fitto e segnatamente alla Zes unica aveva fatto riferimento anche il presidente di Confindustria Orsini nella sua relazione. «Il Piano Strutturale di Bilancio è lo strumento in cui incardinare la continuità del sostegno agli investimenti nel Mezzogiorno dice -. Abbiamo apprezzato il rifinanziamento da parte del Governo delle risorse destinate alla Zes unica per il Sud ma, contemporaneamente, siamo preoccupati del rischio di un eventuale spaccettamento delle competenze del Dipartimento per il Sud, che nell'ultimo anno ha garantito un coordinamento centrale efficace degli interventi a tutto campo per il Mezzogiorno». Per il numero uno di vale dell'Astronomia «si tratta di un tema essenziale per gli investimenti, soprattutto nelle infrastrutture, che al Sud restano carenti e che sono il settore che rischia di compromettere molti progetti collegati al Pnrr». Orsini si schiera apertamente a favore del Ponte sullo Stretto («La connessione del Ponte ad un adeguato sistema ferroviario e stradale è imprescindibile: bisogna dar seguito a tutti gli investimenti che sono stati previsti»). E lancia l'allarme sui paradossi della burocrazia che frenano ancora gli investimenti al Sud: «Il ministero delle Imprese e del Made in Italy si adopera per sbloccare importanti iniziative, quali per esempio quella dell'osservatorio astronomico in Sicilia e il rilancio di un sito strategico come quello di Priolo. E il Tar vanifica tutti gli sforzi fatti?». Un tema che trova pienamente d'accordo il presidente dell'Unione Industriali Napoli Costanzo Jannotti Pecci: «Bene ha fatto Orsini a sottolineare l'urgenza che gli interventi del Pnrr per il Sud siano portati a termine, superando impasse e assicurando un reale recupero infrastrutturale e di servizi». Ma bene anche Meloni a sottolineare il ruolo del Mezzogiorno «come un nuovo motore produttivo italiano: siamo fiduciosi che anche il Sud potrà beneficiare di un più serrato e costruttivo dialogo tra Governo e Bruxelles, specie dopo la nomina del ministro Fitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese che vincono sui mercati internazionali E il nodo della crisi tedesca



C'è forse un punto che più di tutti accomuna il discorso del presidente della Confindustria Emanuele Orsini a quello di Giorgia Meloni. Un'orgogliosa rivendicazione della forza del Paese. E soprattutto delle sue imprese. Una forza che può risultare sorprendente solo a chi per anni ha praticato Giorgia Meloni. Un'orgogliosa rivendicazione della forza del Paese. E soprattutto delle sue imprese. Una forza che può risultare sorprendente solo a chi per anni ha praticato alcuni degli sport nazionali più in voga: il lamento generalizzato e l'invocazione di un vincolo esterno per tenere il treno sui binari. Invece l'Italia e le sue imprese hanno affrontato sfide senza precedenti come la pandemia, la guerra in Ucraina, l'impennata dell'inflazione e una politica monetaria restrittiva come non mai, uscendone vincitrici nel confronto con Paesi considerati, economicamente parlando, più blasonati. Dal 2021 il prodotto interno lordo, hanno ricordato sia Orsini che Meloni, è aumentato più della media europea. Le esportazioni hanno raggiunto il record di 626 miliardi di euro nel 2023, e nel 2024 stanno continuando a crescere. Dopo aver superato nel primo trimestre la Corea del Sud, nel secondo trimestre l'Italia si è lasciata alle spalle anche il Giappone diventando il quarto esportatore al mondo. Mentre tutti i grandi Paesi arretrano nelle loro quote, le imprese italiane sono riuscite a difendere le proprie posizioni e a rosicchiare anche qualcosa. Chiunque avesse predetto un successo simile, avrebbe suscitato incredulità. Invece è accaduto. Gli "underdog", per usare una definizione cara alla Meloni, cioè quelli che partono in condizioni svantaggiate, sono sottovalutati, ma poi sorprendono. E le imprese italiane hanno sorpreso per resilienza e capacità di reazione. Il Paese si può dire che oggi è economicamente in salute. In Italia sono occupate 24 milioni di persone, non ci sono mai stati così tanti lavoratori. I titoli del debito pubblico sono tornati ad attrarre sia i risparmiatori italiani che i fondi esteri. All'ultima asta per collocare un bond trentennale, sono arrivate richieste da 400 investitori stranieri per 130 miliardi di euro, quando l'offerta del Tesoro era di "soli" 8 miliardi. I cds, i contratti per

assicurarsi dal "rischio Italia" sono scesi ai minimi dal 2008, prima della grande crisi finanziaria. Non era scontato. Più di uno prevedeva problemi dopo la riduzione degli acquisti da parte della Bce. Non è accaduto, anzi. Questo significa che va tutto bene? No, perché di nubi all'orizzonte ce ne sono. La frenata dell'economia europea, causata in primo luogo dalla crisi tedesca, non è una notizia di cui rallegrarsi. L'industria italiana è fortemente connessa con quella continentale. Se Berlino frena, anche Roma rallenta. Soprattutto la manifattura. Per la componentistica dell'auto la crisi della Volkswagen è un problema serio. Lo stesso vale per l'industria farmaceutica, strettamente legata a quella tedesca. Da diciotto mesi la produzione industriale italiana ha un segno meno davanti. Restano i segnali di una deindustrializzazione accentuati da una politica europea sulla decarbonizzazione fin qui guidata da misure di carattere prettamente ideologico. L'auto è in grande difficoltà anche perché l'Europa, come ha ricordato Orsini, sta regalando alla Cina l'industria delle quattro ruote su cui ha fondato il suo benessere e il suo sviluppo industriale e, in definitiva, la sua civiltà, nell'ultimo secolo. Le normative sulle emissioni mettono a rischio di sopravvivenza altri interi comparti, dall'acciaio alla ceramica, dalla carta alla metallurgia. L'industria italiana del packaging, altro fiore all'occhiello del Paese, ha investito miliardi per sviluppare tecnologie per il riciclo per poi essere spiazzata dalla Commissione europea. L'Italia, che ha un'inflazione più bassa che nel resto d'Europa, soffre più degli altri Paesi della stretta monetaria della Bce. Orsini ha chiesto scelte «coraggiose». Su molte battaglie industriali e governo marceranno insieme. A partire dal Green deal che va ripensato. La produzione dei motori endotermici, diesel e benzina, non può finire nel 2035. La scadenza va spostata. Sulla decarbonizzazione bisognerà subito virare sul nucleare, perché l'Italia non può pagare l'energia il 40 per cento in più dei suoi concorrenti europei. Bisognerà accelerare gli investimenti sull'Intelligenza artificiale (la Cina investe 100 miliardi, l'America 330 miliardi, l'Europa solo 20 miliardi). Cosa altro può fare di concreto il governo italiano? Dare certezze alle imprese proprio sugli investimenti, attraverso serie politiche industriali e incentivi. Se le imprese italiane stanno vincendo nella competizione sui mercati globali, è anche grazie agli aiuti di Industria 4.0 e Industria 5.0 che le hanno rese le più robotizzate in Europa. Per quanto grandi e complesse siano le sfide, il sistema imprenditoriale italiano si è dimostrato in grado di superarle. Ne esce un'Italia meno timorosa e più consapevole della propria forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R
Cantiere
Italia

L'intervento

Più lavoratori, ma poveri una marea da arginare

di Andrea Garnero

Record di occupati, ma le paghe non hanno recuperato i livelli pre Covid e non c'è lo scudo del salario minimo

Il mercato del lavoro italiano continua a registrare record su record. A luglio il numero di occupati ha superato i 24 milioni, il tasso di occupazione - l'unico valore che si dovrà davvero considerare negli anni a venire visto la forte e drastica transizione demografica in corso - ha raggiunto il 62,3% in media e il 53,6% tra le donne. Siamo ancora ben lontani dall'obiettivo che era stato preso con la Strategia di Lisbona nel 2000 di portare il tasso di occupazione al 70% e quello dell'occupazione femminile al 60%, entro il 2010 ma si tratta di un risultato indiscutibilmente positivo.

Aumentare la forza lavoro è una condizione necessaria per far crescere l'economia (l'altra è l'aumento della produttività) e ridurre la povertà. Non avere un lavoro resta la causa principale di povertà in Italia come altrove. Ma ancora oggi, avere un lavoro non è sufficiente per evitare di cadere in povertà. Nel 2023, il 9,9% degli occupati era povero, una cifra in calo rispetto al picco del 12,3% toccato nel 2017 e 2018, ma pur sempre più elevata della media europea (per ragioni statistiche, queste stime considerano solo coloro che lavorano almeno sette mesi all'anno. Se si estendesse la platea anche a chi lavora un solo mese la percentuale salirebbe). E questo non è un problema solo per i lavoratori di oggi ma anche per i pensionati di domani. Un lavoratore povero sarà con buona probabilità un pensionato povero, ammesso che riesca a cumulare il minimo contributivo necessario per una pensione.

Le cause di questo fenomeno che persiste nel tempo sono legate principalmente alla scarsa intensità di lavoro - cioè lavorare poche ore a settimane o poche giorni/settimane all'anno - e al numero di familiari a carico. Per questo motivo, l'aumento dell'occupazione femminile e il (leggero) aumento delle ore lavorate da ciascun lavoratore rispetto al periodo pre-Covid sono segnali nella giusta direzione per ridurre il numero di lavoratori poveri. Nel 2023, il 16% di lavoratori era occupato a tempo parziale, la metà di essi non per scelta propria ma perché

voratori a basso reddito. Ma soprattutto sconta il forte ritardo nei rinnovi contrattuali, un fenomeno che va avanti da almeno un decennio, ma che è diventato insostenibile con il picco inflazionistico. Nei prossimi mesi, trovare meccanismi per incentivare la rinegoziazione regolare dei contratti collettivi (e combattere contro la proliferazione dei contratti da parte di sigle ad hoc) sarà una priorità se il sistema di relazioni industriali vuole preservare la propria autonomia e soprattutto la propria capacità di influire positivamente sulla vita di imprese e famiglie.

La dimensione salariale, per quanto importante, però, è solo uno dei fattori dietro l'elevata incidenza di povertà lavorativa e non il più importante. Come scritto, pesa soprattutto il part-time involontario e il lavoro discontinuo. La tentazione di procedere per legge in questi casi è forte (in dieci anni, le regole sui contratti a termine sono cambiate tredici volte) ma non necessariamente efficace. In Francia, per esempio, nel 2014 hanno introdotto una durata minima della settimana lavorativa di 24 ore. La riforma, però, ha avuto l'effetto perverso di diminuire le assunzioni di donne e aumentare le assunzioni di uomini a tempo pieno. Più attenzione si dovrebbe dedicare al ruolo che il sistema fiscale e di prestazioni sociali gioca nell'incentivare (o disincentivare) il lavoro femminile e le ore di lavoro. In alcuni casi il costo in termini di tasse o prestazioni sociali perse (RdC, Naspì, assegno unico, ecc.) è superiore al guadagno che si può sperare di ottenere lavorando.

Guardando ai mesi a venire ci sono ragioni di essere ottimisti: la carenza di manodopera e il calo dell'inflazione giocano a favore dei lavoratori. Potremmo essere ancora più positivi se, diversamente da quanto avvenuto finora, le politiche pubbliche provassero a superare la dicotomia occupato/disoccupato e riconoscessero l'esistenza e la rilevanza di una zona grigia tra lavoro e non lavoro che merita decisamente più attenzione di quella ricevuta finora.

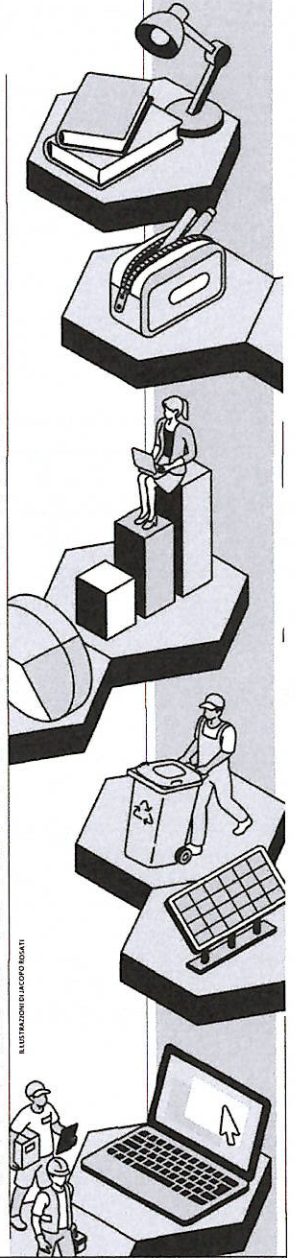


▲ Cantiere Italia/2 Lavoro
L'inchiesta di Repubblica

non avevano trovato una possibilità di lavoro a tempo pieno (i cosiddetti "part-time involontari"), in calo rispetto a una decina di anni fa quando erano due su tre.

Tuttavia, una parte dei benefici derivanti dall'aumento del numero di occupati e delle ore di lavoro sono stati cancellati dall'inflazione che facendo aumentare il costo della vita ha alzato l'asticella per uscire dalla povertà. In Italia il calo dei salari reali non solo è stato tra i più elevati, ma è anche quello dove il recupero è più lento. Nel primo trimestre del 2024, i salari reali erano ancora inferiori del 6,9% rispetto a prima della pandemia. Grazie ai rinnovi di importanti contratti collettivi, soprattutto nel settore dei servizi, il recupero dovrebbe accelerare nei prossimi mesi. Ma, nel complesso, ci si aspetta che la crescita dei salari reali resti relativamente contenuta.

Rispetto ad altri Paesi, l'Italia sconta la mancanza di un salario minimo che altrove ha protetto in maniera decisamente reattiva i la-



Andrea Garnero, economista, lavora alla Direzione per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari Sociali dell'Ocse

ILLUSTRAZIONI DI ANDREA ROSSI

GRAFICO: OCSE/ISTAT

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

**BHARAT
LA STRATEGIA
DELL'INDIA**



**Delhi si vuole apripista del dopo-Occidente
polo asiatico, guru del mondo
I rischi del nazionalismo induista**

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (8/24)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

Cgil, Cisl e Uil: bene il patto sulla sicurezza

Giorgio Pogliotti

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno accolto con favore la disponibilità al dialogo con il sindacato espressa dal presidente di Confindustria. È stata apprezzata dai leader sindacali la scelta di indicare nella relazione una serie di materie su cui è possibile avviare un'azione comune: dal tavolo permanente di verifica sulla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, al patto per la sicurezza nei cantieri, all'iniziativa congiunta per contrastare i contratti firmati da sigle prive di adeguata rappresentanza. La sfida per imprese e sindacati è riuscire a trovare una posizione comune per presentarsi con proposte congiunte di fronte al governo, e avere più chances di vederle realizzate.

«Dal presidente Orsini abbiamo colto la disponibilità al confronto su due temi importanti - ha detto Maurizio Landini -, sulla salute e sicurezza e rappresentanza per cancellare i contratti pirata e affermare un sistema diverso dall'attuale». Su altri temi invece, secondo il leader della Cgil, sono «emerse anche cose che non ci convincono del tutto», perché la «ricchezza di un Paese la producono le persone che le lavorano e va redistribuita a chi la realizza».

Quanto al numero uno della Cisl, Luigi Sbarra ha sottolineato, tra i «contenuti condivisibili della relazione, la disponibilità di costruire un grande patto tra sistema delle imprese e organizzazioni sindacali sul tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», insieme al passaggio «sulla necessità di sostenere le dinamiche di crescita delle retribuzioni attraverso la contrattazione collettiva nazionale e decentrata, puntando insieme ad alzare la produttività».

Anche il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri si è detto «pronto a discutere con Confindustria sui temi che il presidente Orsini ha posto nel suo intervento, in particolare le relazioni industriali. Siamo poi disponibili a verificare le condizioni per un accordo sul capitolo della sicurezza sul lavoro: se anche Confindustria dice che c'è un problema sui subappalti a cascata, pensiamo che il governo debba tenerne conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

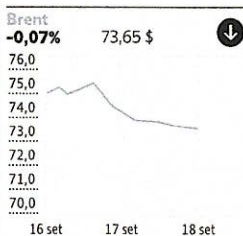
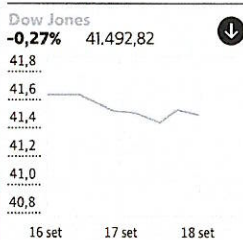
Economia

↓ -0,37% FTSEMIB 33.655,49

↓ -0,34% FTSE ALL SHARE 35.776,95

↑ +0,39% CAMBIO EURO/DOLLARO 1,1155

I mercati



Il Punto

Antitrust debole Vestager evoca il vaso di Pandora

di Filippo Santelli

Sperava di chiudere in gloria Margrethe Vestager, dopo dieci anni alla guida dell'Antitrust europeo. Ma prima ancora di vuotare l'ufficio, la sua eredità di paladina del mercato è già in discussione. Passi per la vittoria di Google, che ieri si è vista annullare una maxi multa da 1,7 miliardi: in fondo la settimana scorsa due sanzioni staccate da Vestager, ad Apple e alla stessa Google, erano state confermate. Il vero problema è che la nuova Commissione va verso una revisione complessiva dell'approccio alla concorrenza, che alleggerisca i paletti per favorire la nascita di grandi campioni europei. La correzione di rotta è suggerita dal rapporto Draghi, spinta da Francia e Germania, che mai hanno digerito lo stop alla fusione tra Siemens e Alstom, caldeggiata dalle imprese, e contenuta nelle indicazioni che Von der Leyen ha dato a Teresa Ribera, che eredita il portafoglio concorrenza. «Si rischia di aprire un vaso di Pandora», ha avvertito Vestager. Ma proprio nel momento in cui anche gli Usa muovono contro Big Tech, il vento in Europa è girato: per competere con le grandi potenze, è il nuovo consenso politico, servono grandi aziende. E un Antitrust che si pieghi alla geopolitica.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

LA POLITICA MONETARIA

Dalla Fed super tagli dei tassi “Obiettivo 3,4% nel 2025”

Dopo 4 anni di attesa primo ritocco dello 0,5% a 4,75%. Powell: “L’inflazione cala, l’economia va bene continuiamo così”

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK - «L'economia americana va bene, il nostro obiettivo è mantenerla così». In estrema sintesi, questa è la frase con cui il presidente Jerome Powell ha spiegato perché ieri la Federal Reserve ha deciso di tagliare i tassi di mezzo punto.

Così ha cercato di placare i timori di una recessione dietro l'angolo, assicurando però che la banca centrale è pronta a fare il necessario per evitarla, visto che prevede di ridurre ancora il costo del denaro dello 0,5% entro la fine dell'anno, e dell'1% nel corso del 2025.

Una presa di posizione che indirettamente difende la linea dell'amministrazione Biden e fa un assist a Kamala Harris nella corsa alla Casa Bianca, a patto che da qui al 5 novembre i dati non rivelino una realtà diversa e più complicata.

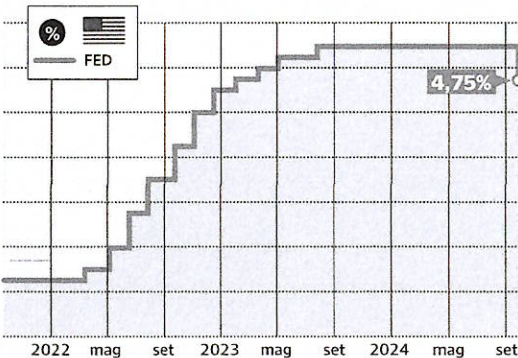
La Fed ha deciso il primo taglio dei tassi dal 2020, portandoli tra il 4,75% e il 5%, perché l'inflazione sta calando verso l'obiettivo pre-stabilito del 2%, mentre l'occupazione rallenta. L'economia va bene, perché la previsione è che la crescita si stabilizzi intorno al 2%, mentre la disoccupazione è al 4,2% e probabilmente arriverà al 4,5% entro la fine dell'anno, quindi sempre sotto la soglia del 5% che veniva considerata strutturale nelle economie di mercato. Però, per evitare che le cose peggiorino, la banca centrale americana ha deciso un intervento netto. Ritiene di avere lo spazio di manovra per farlo, perché la politica monetaria resta restrittiva, e quindi i timori di riaccendere l'inflazione sono bassi. Nello stesso tempo la disoccupazione sta risalendo, e quindi è opportuno agire in maniera rapida, prima che possa diventare un problema.

La previsione quindi è che ci saranno altri due tagli dello 0,25% nelle riunioni di novembre e dicembre, «chiudendo l'anno al 4,4%». Nel 2025 poi ci saranno altre riduzioni del costo del denaro di un punto, facendolo scendere al 3,4%. I mercati hanno reagito con un'impennata immediata degli indici, poi però moderata nel resto della sessione. La scelta della Fed era molto attesa non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico, per l'im-



▲ Jerome Powell
Designato da Trump alla Federal Reserve è poi entrato in contrasto con lui

I tassi d'interesse Usa



patto che potrà avere sulle elezioni presidenziali del 5 novembre. Donald Trump le aveva intimato di non muoversi, perché riducendo il costo del denaro avrebbe dato una mano alla sua avversaria democratica Kamala Harris. Sarà un caso, ma alla fine sui 12 membri del Board of Governors ammessi a votare, l'unico dissenso è

venuto da Michelle Bowman, nominata proprio dal candidato repubblicano alla Casa Bianca. Lei avrebbe preferito in taglio più moderato dello 0,25.

L'elefante nella stanza era noto a Powell, che era stato scelto proprio da Trump come presidente, ma poi si era scontrato con lui perché non rispettava l'indipenden-

Alimentare

Tupperware, buco da 10 miliardi L'ad porta i libri in tribunale



JEAN-FRANCOIS MONIER/AFP

Il colosso dei contenitori per alimenti Tupperware potrebbe scomparire sotto il peso di 10 miliardi di debiti. In difficoltà da anni, la multinazionale americana dei contenitori di plastica per il cibo, che sono ormai parte della vita quotidiana di molti, ha avviato la procedura fallimentare. “Per diversi anni la situazione finanziaria della società è stata gravemente colpita da un difficile contesto macroeconomico”, ha affermato Laurie Ann Goldman, ceo dell'azienda che ha presentato istanza di protezione ai sensi del Capitolo 11, della legge americana sui fallimenti. Nei documenti depositati alla Corte del Delaware, Tupperware stima asset tra 500 milioni e un miliardo di dollari a fronte di passività tra 1 e 10 miliardi. Elenca inoltre tra 50 mila e 100 mila creditori.

Il presidente: “Le nostre decisioni avranno un impatto relativo sulle elezioni”

za della banca centrale. La domanda è stata posta al capo della Fed durante la conferenza stampa, e lui ha risposto così: «Questa è la quarta elezione presidenziale che vivo all'interno della Federal Reserve, e la questione è sempre la stessa. Noi prendiamo le nostre decisioni in base agli interessi del popolo americano, e cosa riteniamo sia meglio per soddisfarli. Non c'è altro che viene discusso, e comunque l'impatto sarebbe relativo, perché i tempi degli eventuali effetti non sono immediati. Il nostro compito è sostenere l'economia, a beneficio del popolo americano. Ciò dovrebbe essere nell'interesse comune e condiviso da tutti».

CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA SELE - PICIENTINI
Per conto del Comune di Montecosaro Puggiano (SA)
ESTRO DI GARA - CIG: A01116522
Con delibera n. 102 del 27/09/2024, è stata aggiudicata la procedura aperta avente ad oggetto: Affidamento dei servizi di L1) Supporto per la riscossione ordinaria e contabilizzazione dei pagamenti ordinari della IMU/TASI e della TARI; L2) Affidamento in concessione degli accertamenti IMU (area edificabili) e TARSU-TARES-TARI; L3) Affidamento in concessione del servizio di riscossione coattiva delle entrate tributarie (IMU-TASI-TASSA RIFIUTI) ed estrattive (sanzioni al codice della strada di cui agli artt.142 e 208 d.lgs. N.285/92); L4) Affidamento in concessione del servizio di accertamento e riscossione volontaria e coattiva dei tributi minori (IMPOSTA COMUNALE PUBBLICITA' - TOSAP - DIRITTI SULLE PUBBLICHE AFFISSIONI - CANONE UNICO PATRIMONIALE EX L.N.166/2019 ART.1 COMMI 116-145); L5) Supporto della ricerca dell'ipotesi di estensione L1) Supporto dell'analisi delle quote di cui al mod. "Gli Operatori Economici che hanno presentato offerte per la gara in oggetto sono: 2 (DUE): AGGIUDICATARIO: GAMMA TRIBUTI S.R.L. - P.IVA: (0294263051) - IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE: € 2.384.375,00 oltre Iva. Alle di gara disponibili su: www.comune.bozzizi.sa.it
Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Sele Picientini Ing. Pino Schiavo

OPERAZIONE DA TRE MILIARDI

Pasticcio sui fondi Sace l'offerta di BlackRock imbarazza il governo

Trattativa sotterranea
con gli americani
all'insaputa del Mef
Interrogazione
del Pd al Senato

di Giuseppe Colombo
e Antonio Franchilla

ROMA - Non erano stati informati né Palazzo Chigi né il ministero dell'Economia. Eppure i contatti tra Sace e BlackRock erano in fase avanzata. Così intensi da arrivare a definire anche l'importo dell'accordo: 3 miliardi di euro.

I due soggetti hanno interloquito per un paio di mesi, spiegano fonti finanziarie di primo livello: un dialogo volto a sondare la possibilità per il fondo Usa di gestire una parte della liquidità della società controllata direttamente dal ministero dell'Economia. Poi però qualcosa è andato storto, complice anche l'imbarazzo

del governo tenuto all'oscuro. Succede tutto in una decina di giorni. Il 9 settembre è Bloomberg a svelare l'avvicinamento. «BlackRock - informa l'agenzia di stampa - è in trattativa con la società statale italiana di credito commerciale per gestire fino a 3,3 miliardi di dollari di asset, una mossa che potrebbe rafforzare la posizione del gestore patrimoniale statunitense nella terza economia della zona euro». Sace smentisce, il Mef chiede spiegazioni alla sua controllata. L'amministratore delegato Alessandra Ricci assicura a Giancarlo Giorgetti che la vicenda non esiste. Per il titolare del Tesoro, la storia finisce qui.

Ma in realtà i contatti con il fondo americano vanno avanti. Fino a pochi giorni fa, come spiegano fonti interne alla società. E nelle ultime ore le voci del riavvicinamento sono iniziate a circolare con insistenza in ambienti finanziari. Non solo quelle sui dettagli sulle interlocuzioni operative. A tenere banco ci sono anche le indiscrezioni su un possibile stop del governo. Palazzo Chigi fa muro.

Fa sapere che «è totalmente priva di fondamento il fatto che Palazzo Chigi abbia ostacolato il dialogo tra Sace e BlackRock, circostanza che non avrebbe alcun senso anche perché il governo italiano ha sempre guardato con grande favore gli investimenti di realtà estere, per di più di nazioni amiche, sul territorio italiano».

Ma le fonti interpellate da Repubblica tengono il punto e legano l'imbarazzo del governo alla postura assunta da Sace. In tempi di legge di bilancio, con il governo Meloni impegnato a raschiare il fondo del barile per trovare le risorse, la notizia della trattativa - è il ragionamento - non è piaciuta affatto.

Il caso sbarcherà in Senato: i dem Nicola Irto e Antonio Misiani hanno presentato un'interrogazione urgente chiedendo di informare il Parlamento sui movimenti attorno ad «asset strategici nazionali» e per cifre così elevate, per di più di una società di Stato chiamata a sostenere le imprese italiane. Da Sace precisano a Repubblica: «Nessun accordo specifico è stato preso, né siamo in trat-



▲ Alla guida
Sopra Alessandra Ricci, ad di Sace, sotto Larry Fink, ad del fondo BlackRock

tativa. Ciò premesso, ricordiamo che è prassi consolidata per una realtà come Sace quella di dialogare con più partner per una migliore gestione finanziaria della propria liquidità». Ma il Pd insiste. Chiede di sapere «quali comunicazioni abbia dato Sace al ministro Giorgetti nel merito delle suddette trattative e se lo stesso abbia richiesto chiarimenti». I dem vogliono conoscere anche quali iniziative intende adottare il ministro «per scongiurare eventuali distorsioni della libera concorrenza e situazioni potenzialmente contrarie all'interesse nazionale innanzi a casi di annunciati o avviati cambiamenti della gestione di asset italiani strategici». Il caso BlackRock-Sace non è chiuso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna Export a 2 miliardi per il settore pelle

Lineapelle, edizione numero 104 che chiude i battenti oggi a Fiera Milano Rho, è l'ultima rassegna delle grandi Fiere della Moda di Milano. Concerie, produttori di accessori, componenti, tessuti e materiali sintetici hanno dato vita ad un'edizione che ha posto l'accento sulla cifra stilistica, creativa, innovativa e di sviluppo del prodotto. Un momento di confronto fondamentale per intercettare soluzioni in grado di superare l'attuale congiuntura economica che si mantiene critica e complessa. La Kermesse ha riunito alla



Fiera Milano Rho, all'interno di oltre 45 mila metri quadri di superficie, 1.259 espositori provenienti da 43 Paesi. «I numeri della rassegna confermano la dimensione di evento irrinunciabile per l'area pelle internazionale, composta da oltre 65.000 aziende, 2 miliardi di fatturato complessivo», dice l'ad di Lineapelle, Fulvia Bacchi.



TERRA MADRE

Salone del Gusto 2024

26-30 SETTEMBRE

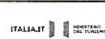
PARCO DORA, TORINO

We Are Nature

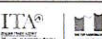
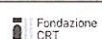
Oltre 600 produttori presenti,
500 appuntamenti in programma,
street food, attività per bambini
e famiglie, approfondimenti...

INGRESSO GRATUITO!

Un evento di



Con il sostegno di



Main partner



terramadresalonedelgusto.com

«Europa: troppi errori sull'ambiente, industria e competitività a rischio»

Nicoletta Picchio

Lo dice senza mezzi termini: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Con un riferimento esplicito ai target che l'Unione europea ha fissato per la transizione ambientale: «Il Green Deal è impregnato di troppi errori che hanno messo e mettono a rischio l'industria». Non c'è solo l'attenzione all'Italia e alla politica economica del paese: il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha dedicato gran parte della relazione di ieri, nella sua prima assemblea pubblica dopo la nomina a presidente, all'Europa, riconoscendone il «ruolo chiave». Rispetto al passato lo scenario è cambiato, è la riflessione di Orsini, e la Ue deve competere con altre aree del mondo che nel frattempo sono cresciute di più e hanno una maggiore spinta demografica e all'innovazione.

«Le sfide da affrontare per l'Europa a 27 sono ciclopiche», ha detto il presidente di Confindustria. «E ci conforta che il Rapporto del presidente Mario Draghi abbia riportato con profondità e completezza le istanze delle nostre imprese, su cui da tempo richiamiamo l'attenzione». Le politiche europee si incrociano inevitabilmente con lo sviluppo del nostro paese. «Se continua a prevalere una cultura anti-impresa – ha insistito Orsini - non facciamo il bene di nessuno». Ci sono appunto i target del Green Deal a mettere a rischio l'industria, come lo stop al motore endotermico al 2035, che mette in grave difficoltà la filiera dell'automotive italiano, «stiamo regalando alla Cina il mercato europeo dell'auto elettrica. Non si può aspettare il 2026». L'industria è attenta all'ambiente, ha sottolineato Orsini, ricordando che il settore del packaging ha rispettato in anticipo i target ambientali fissati dalla Commissione, la ceramica ha investito oltre 2 miliardi in innovazione tecnologica. Di contro, l'Europa con gli ETS ha consentito la speculazione finanziaria: «Questa disciplina deve essere assolutamente cambiata».

Serve una «solida politica industriale» e l'industria, italiana ed europea, «difenderà con determinazione la neutralità tecnologica, chiedendo un'applicazione più realistica del Green Deal». Servono investimenti «colossali», ha ricordato Orsini e un Patto di stabilità all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. «Ma non riusciamo a vedere come l'Europa possa ripartire con la spinta che servirebbe». La Ue investe appena 20 miliardi in dieci anni sull'Intelligenza artificiale, mentre la Cina 100 e gli Usa 300. L'Italia paga una bolletta di elettricità fino al 40% superiore alla media europea. «Come possiamo parlare di competitività senza un mercato unico dell'energia», si è chiesto Orsini, rilanciando il nucleare: «Tutti abbiamo imparato

che l'indipendenza energetica è una questione di sicurezza nazionale». Dopo il Covid, ha sottolineato il presidente di Confindustria, il solidarismo europeo sembra essersi fermato: niente bilancio ad hoc per l'Eurozona, niente ricorso al debito comune, rafforzamento del bilancio pluriennale europeo 2021-2027, niente New Generation EU 2.0. Inoltre «l'Unione bancaria europea continua a boccheggiare. Potrebbe diventare un polmone indispensabile per sfruttare il risparmio europeo, 330 miliardi all'anno che vengono investiti per finanziare le imprese statunitensi».

Ora si metterà al lavoro la nuova Commissione: «Confindustria – ha detto Orsini – conta sulla presenza costante del nostro governo a Bruxelles, sull'azione comune dei nostri europarlamentari di tutte le forze politiche e la cooperazione sempre più stretta con le altre organizzazioni di impresa europee per lavorare uniti e aiutare la Commissione a fare un bagno di realtà in termini di tempi, modi strategici e mezzi finanziari per risolvere a favore della competitività le grandi transizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Agostino Scornajenchi. Il presidente di Andaf: «I Cfo sono tra i soggetti più condizionati dall'innovazione tecnologica, che sta mutando profondamente processi, prodotti e servizi»

«L'intelligenza artificiale è una svolta: così cambia la finanza nelle aziende»

Mara Monti



L'intelligenza artificiale arriva nei dipartimenti di finanza e controllo. Non bisognerà aspettare a lungo per vedere i bilanci aziendali uscire dal computo di un algoritmo. Sta già succedendo nei grandi gruppi americani come nel caso di Amazon dove il dipartimento di pianificazione e controllo è stato sostituito completamente da un algoritmo. «Oggi le macchine hanno una capacità di computazione tale che una serie di lavori possono essere elaborati in autonomia. Un mondo che cambia che i Chief financial officer (Cfo) devono essere in grado di governare», dice Agostino Scornajenchi, presidente di Andaf l'associazione nazionale dei direttori amministrativi e finanziari che in questi giorni riunisce i suoi 2000 associati a Verona per il congresso annuale. Scornajenchi da un anno è amministratore delegato di CDP Venture Capital, dopo una lunga esperienza come Cfo nel corso della quale si è trovato a governare numerose crisi, maturando una idea precisa su come governare l'incertezza e i cambiamenti improvvisi.

Presidente, all'impatto dell'IA sul lavoro dei Cfo avete dedicato il Congresso di quest'anno. E' così invasiva questa rivoluzione tecnologica nel lavoro dei direttori amministrativi e finanziari?

I Cfo sono tra i soggetti più coinvolti e condizionati dall'innovazione tecnologica, che sta cambiando profondamente i processi, i prodotti e i servizi. La digitalizzazione, la semplificazione, la standardizzazione dei processi e l'automazione sono le parole chiave che stanno orientando la trasformazione delle funzioni finance, con lo scopo di creare imprese "Data Driven" capaci di utilizzare i Big Data e la Data Science per migliorare le performance, l'efficienza e la

competitività. Molti studi evidenziano come stiano cambiando le competenze all'interno delle strutture finance, in cui sono sempre più richieste capacità di visione dei processi trasversali alle funzioni, conoscenze "digitali" oltre alle classiche abilità tecniche verticali.

Quindi si va verso una nuova definizione del ruolo del Cfo dopo l'unificazione delle divisioni di pianificazione e controllo?

In un certo senso sì, questa missione è stata completata e quanto è stato acquisito in questi anni in termini di nuove conoscenze è un bagaglio necessario ma non più sufficiente perché le aziende sono sempre più spesso esposte a scenari macroeconomici in continuo mutamento dove la gestione dell'imprevedibile è diventato l'ordinario.

L'IA aiuta nella gestione dei mutamenti?

Sì, aiuta a liberare tempo automatizzando alcuni processi. Diverse ricerche infatti hanno messo in luce che circa il 40% delle attività del Cfo può essere completamente automatizzato e circa il 20% può essere parzialmente automatizzato. Di conseguenza con l'Intelligenza artificiale il livello dei servizi professionali forniti dai Cfo italiani potrà raggiungere sempre più elevati livelli di eccellenza. Il Cfo, inoltre, è il leader naturale dell'Innovazione in azienda, in quanto da una parte conosce i processi aziendali e ne gestisce i relativi dati e dall'altra è in grado di vedere i cambiamenti che arrivano dall'esterno. Siamo di fronte ad una "rivoluzione" che non è solamente tecnologica, ma richiede importanti cambiamenti nei processi, nelle organizzazioni e nelle competenze. Per questo è importante arrivare preparati per essere protagonisti di questa profonda trasformazione, che avverrà in tempi rapidissimi.

Andaf sta supportando i suoi soci a gestire questi cambiamenti?

Il ruolo di Andaf è proprio quello di supportare, informare e formare i Cfo in questo cambiamento epocale con l'obiettivo di fornire strumenti che aiutino ad avvicinarsi all'IA per scoprirne le potenzialità nel migliorare i processi, le performance e la competitività delle aziende, oltre ad analizzare i rischi connessi all'utilizzo di tale tecnologia e al quadro normativo di riferimento.

L'associazione ha elaborato in collaborazione con l'UNI la Prassi di Riferimento che definisce i profili professionali e i requisiti di competenza del CFO/CFO-DP/Controller e oggi Andaf è al centro dell'esame riconosciuto dall'Ente certificatore Intertek. Come è stata recepita questa iniziativa dai direttori finanziari?

Fino ad oggi sono state emesse 60 Certificazioni del profilo professionale per i CFO/Responsabili Amministrazione Finanza e Controllo secondo la Prassi di riferimento (UNI/PDR 104:2021) e 104 attestazioni di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci ai sensi della Legge 4/2013. E non ci siamo fermati qui. Stiamo lavorando, insieme all'UNI-Ente italiano di Normazione, alla trasformazione da Prassi Nazionale a Norma Europea. Un processo che ha tempi lunghi, ma che rappresenta un passaggio strategico che, oltre a confermare il

posizionamento di leadership di Andaf nel contesto europeo, offre l'opportunità di riconoscimento internazionale della propria certificazione e quindi della professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nautica al massimo storico: fatturato a quota 8,33 miliardi

Lo scenario. Oggi al via il Salone internazionale di Genova con dati record: il balzo delle esportazioni è stato uno dei fattori determinanti per la crescita dei ricavi nel 2023. Tra i settori è la cantieristica a fare da traino (+14,8%)

Raoul de Forcade

1 di 2



Le cifre del comparto

Il fatturato della nautica italiana è salito di un miliardo di euro in un anno, nonostante la difficile situazione geopolitica ed economica mondiale. A testimoniarlo sono i dati dell'ufficio studi di Confindustria nautica, raccolti nel report annuale *La nautica in cifre Log*, compilato con il supporto della Fondazione Edison. I numeri, relativi al 2023 e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, saranno divulgati oggi, nella giornata di apertura del Salone nautico internazionale di Genova, i cui cancelli resteranno aperti fino al 24 settembre.

In particolare, il fatturato del comparto industriale (cioè cantieristica nautica, produzione di accessori e motori marini) ha raggiunto il suo massimo storico: 8,33 miliardi, uno in più dei 7,33 del 2022. Insomma, una crescita del 13,6% che porta a sette anni consecutivi (se si esclude quello del Covid, che aveva segnato -2,6%, compensato però dal record del +31,1% dei dodici mesi successivi) il periodo di espansione del settore. Un trend che, però, spiega Marina Stella, direttore generale di Confindustria nautica, si avvia verso «una normalizzazione», prevista nel 2024.

Nel 2023, peraltro, il settore si è dimostrato ancora in fase espansiva, anche se il +13,6% dei ricavi è un valore di alcuni punti più basso del +20% segnato nel 2022 sul 2021. «Siamo comunque - afferma Stefano Pagani Isnardi, direttore dell'ufficio studi - nella parte più alta della forchetta relativa alla stima di crescita che avevamo indicato lo scorso luglio». Guardando, poi, ai singoli settori dell'intero comparto industriale, si scopre che è la cantieristica a fare da traino, con un incremento del

fatturato, nel 2023, del +14,8% (a 5,14 miliardi, circa 2/3 del totale), fermo restando che salgono anche accessori (+10,9%) e motori (+9,9%). Il contributo dell'industria nautica al Pil italiano ammonta attualmente a 7,04 miliardi (+14,2% nel 2023 sul 2022) e ha un peso sul Prodotto interno lordo nazionale pari al 3,38 per mille (+0,15 per mille sull'anno precedente).

Lo studio si concentra, tra l'altro, sulle esportazioni. La produzione nazionale della nautica (cantieristica più accessori) che va in export ha raggiunto, l'anno scorso, il valore di 5,57 miliardi (+16%) ed è pari al 78% della produzione nazionale; e per ciò che riguarda la sola cantieristica, il 90% di quanto realizzato va all'estero.

Proprio l'exploit delle esportazioni, si legge nello studio, è stato uno dei fattori determinanti per la crescita dei ricavi della nautica nel 2023. Fondazione Edison, partner scientifico nella redazione della ricerca, ha registrato, al 31 dicembre dell'anno scorso, un valore record per le esportazioni di unità da diporto prodotte in Italia, con 4,32 miliardi di dollari, pari a una quota del 19,3% dell'export mondiale di barche. Il nostro Paese è quindi primo nella classifica dei 10 maggiori Paesi esportatori mondiali, seguito dai Paesi Bassi (4,26 miliardi di dollari) e dagli Usa (2,48 miliardi). Gli Stati Uniti, inoltre, sono il primo mercato di export della nautica italiana.

Sempre secondo quanto rilevato dalla Fondazione Edison, nella classifica dei 20 prodotti manifatturieri il cui export è cresciuto di più, tra 2000 e 2023, il settore *Imbarcazioni da diporto e sportive* (classificazione Ateco) si posiziona al quarto posto con una crescita del +370,9% nel periodo, passando da un saldo commerciale di 800 milioni nel 2000 a 4 miliardi nel 2023. I primi tre posti della classifica sono occupati da *Medicinali e preparati farmaceutici* (+686,9%), *Articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e sellerie* (+531,7%) e *Prodotti per toilette: profumi, cosmetici, saponi e simili* (+422,8%). Insomma, la nautica cresce più di altri prodotti manifatturieri, quali ad esempio *Cavi elettrici ed elettronici* (+324,1%) e *Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione* (+304,3%), rispettivamente al quinto e sesto posto. All'interno, poi, dello specifico comparto degli Altri mezzi di trasporto, l'incidenza dell'export per *Imbarcazioni da diporto e sportive* è raddoppiata dal 2000 al 2023, passando dall'8,7% al 18,5%.

Venendo agli addetti, nel 2023 l'intera industria nautica ha raggiunto le 30.690 unità, +7,1% sul 2022. Anche qui è la cantieristica ad avere la crescita maggiore: +8,6%, arrivando a 16.890 addetti.

Per quanto riguarda il 2024, quest'anno, spiega Stella, «sarà caratterizzato da una normalizzazione della crescita del settore e da una differenziazione delle dinamiche fra i prodotti di fascia più elevata e la piccola nautica. Quest'ultima sta registrando incertezze, dovute anche alla presenza sul mercato di elevati stock di unità da diporto, che, in alcuni casi, vanno a interferire con la vendita dei nuovi modelli. Si potrà chiarire meglio lo scenario di quest'anno dopo aver analizzato le performance dei principali saloni autunnali. Ma comunque, a livello di industria italiana, anche se

potrebbero verificarsi fasi di rallentamento, le prospettive dovrebbero restare complessivamente positive. E non è poco, a fronte di uno scenario congiunturale che vede tassi d'interesse troppo elevati, difficoltà di accesso al credito, tensioni geopolitiche internazionali crescenti e l'attesa per i risultati delle elezioni americane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, Italia pronta per l'inverno Metano russo ai minimi

Celestina Dominelli

ROMA

L'Italia è meglio posizionata rispetto all'Europa nella riduzione dei volumi di gas in arrivo da Mosca ed è riuscita a diversificare i suoi approvvigionamenti. Prova ne sono gli ultimi dati forniti da Snam che confermano la marginalità delle forniture di gas in arrivo nella penisola al punto di Tarvisio, da dove transita il metano russo. I flussi in ingresso via gasdotto attraverso quello snodo sono, infatti, passati dal 35%-33% del metano complessivamente entrato in Italia nel 2020 e nel 2021 al 5% del 2023. E, se guardiamo ai primi 8 mesi di quest'anno, i quantitativi in ingresso si attestano a un livello dell'8 per cento.

Allo stato attuale, dunque, i flussi di gas in arrivo in Italia dalla Russia restano sostanzialmente stabili. Dal canto suo, l'Europa, in attesa della definitiva scadenza dei contratti di transito attraverso l'Ucraina, viaggia al momento attorno a 40 milioni di metri cubi al giorno e ha aumentato, come riporta l'ultimo rapporto della Ue sul gas, le proprie importazioni da Mosca nel primo trimestre del 2024: il 19% del proprio fabbisogno complessivo, con un aumento di 4 punti percentuali anno su anno. Questo dato si colloca, però, in un panorama energetico europeo variegato dove Austria, Ungheria e Slovacchia dipendono ancora fortemente dal gas russo, mentre l'Italia, come detto, grazie al lavoro del governo messo in campo all'indomani dello scoppio del conflitto russo-ucraino sia sul fronte delle forniture (sfruttando anche la solida rete di relazioni del gruppo Eni e il contributo strategico di Snam attraverso le Fsr, i rigassificatori galleggianti aggiunti al portafoglio degli asset di gruppo) sia su quello degli stoccaggi, che attualmente risultano pieni quasi al 95%, ha dimostrato la giusta flessibilità per affrontare la crisi energetica e la riduzione dei flussi dalla Russia e ha creato le condizioni per fronteggiare al meglio anche il prossimo inverno.

Certo, va detto che negli ultimi mesi l'import da Tarvisio è leggermente salito ma le eventuali variazioni, in aumento o in discesa, sono dovute a scelte commerciali degli shipper per evitare il passaggio dalla Germania e i relativi oneri derivanti dalla neutrality charge tedesca, la tassa decisa dal governo di Berlino per rientrare dei costi sostenuti durante l'emergenza per gli acquisti straordinari di gas (che sarà ancora in essere fino al 31 dicembre 2024). Senza contare, poi, le manutenzioni previste su alcuni punti di ingresso che producono una conseguente variazione del gas in arrivo nella penisola. Si tratta, però, di variabili a tempo che non modificano l'attuale portafoglio delle forniture italiane. Quest'ultimo ha visto un aumento dei

flussi da Sud, pari a quasi il 50% della domanda gas via pipeline da gennaio ad agosto (Mazara del Vallo 31%, Melendugno 15% e Gela 3%) e dell'apporto delle Fsrù che hanno consentito un incremento della quota del gas naturale liquefatto (Gnl), al 22% dell'import nei primi 8 mesi del 2024.

Proprio il Gnl ha rappresentato un elemento cruciale per la stabilizzazione del sistema e per la sicurezza nazionale, tanto da arrivare nel 2023 a coprire un quarto degli approvvigionamenti nazionali di gas e a configurarsi stabilmente come la seconda fonte di import. Il 2023, come noto, ha registrato l'entrata in esercizio dell'impianto di Piombino, che ha portato a 23 miliardi di metri cubi annui la capacità di rigassificazione complessiva del Paese. Con l'ingresso nel sistema gas italiano anche del rigassificatore di Ravenna, previsto entro la prima metà del 2025, tale capacità salirà poi fino a 28 miliardi di metri cubi l'anno, un valore corrispondente al gas importato da Tarvisio nel 2021. E a questo tassello ha contribuito una combinazione ampia di Paesi: dagli Stati Uniti, da dove finora in tutto il 2024 sono arrivati 28 carichi, all'Algeria, dal Qatar all'Angola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio: 13 interessati all'ex Ilva, solo tre in gara per l'intero gruppo

Paolo Bricco Domenico Palmiotti



È alle ultime battute il conto alla rovescia per la presentazione delle manifestazioni di interesse per l'acquisto degli asset di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Domani a mezzanotte si chiudono i termini del primo step della procedura di gara lanciata, a fine luglio, dai commissari Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli. Fino all'altro ieri non era ancora giunto nulla. I potenziali investitori, al momento 13, attenderanno oggi o domani per inviare la loro manifestazione. Gli investitori interessati devono delineare la loro idea di piano industriale (priorità, evidenzia il bando, è la decarbonizzazione della produzione) e di occupazione (premiato il mantenimento dei posti di lavoro per due anni). Ai nastri di partenza, in una posizione avanzata, ci sono gli ucraini di Metinvest dell'oligarca Rinat Akhmetov, gli indiani di Vulcan Green Steel (ramo cadetto della famiglia Jindal) insieme ai loro connazionali di Steel Mont e i canadesi di Stelco, a loro volta da poco acquisiti dagli americani di Cleveland-Cliffs. Questi tre sarebbero interessati a tutta la ex Ilva. Ma anche dopo la scadenza del passaggio di domani a mezzanotte, potrebbe entrare in corsa Nippon Steel che, come ha rivelato il Sole-24 Ore di domenica scorsa, dopo essere stato estromesso dal governo americano dalla scalata a US Steel, potrebbe cercare – attraverso il ponte dell'ambasciata giapponese a Roma e dei suoi rapporti con il Governo italiano - nuova capacità produttiva a Taranto. Lo stesso potrebbe capitare con Arvedi, il gruppo siderurgico cremonese che – dopo essere stato al centro di mille ragnatele in questi anni intorno all'ex Ilva - potrebbe non presentare alcuna manifestazione di interesse domani, per poi rientrare in gioco in un secondo momento.

C'è, poi, un numero nutrito di imprese interessate a rilevare pezzi dell'ex Ilva. Sia nella sua componente manifatturiera. Sia nelle sue attività di servizi. Peraltro, in una seconda fase, sarà possibile – dopo la prima scrematura operata dai tre commissari sulla solidità delle manifestazioni di interesse – costruire alleanze fra imprese e

gruppi per pezzi singoli, per parti o per la totalità di Acciaierie d'Italia. Quindi, la situazione - in una operazione che, nella stima dei commissari, potrebbe comportare l'incasso di un miliardo e mezzo di euro - è fluida. E si arriverà al dunque – dopo che peraltro da sabato in avanti sarà possibile per le imprese interessate accedere alla data room finanziaria, che ancora non è stata disvelata – non prima di fine novembre, quando l'offerta diventerà vincolante e dovrà riportare il prezzo a cui l'investitore è disposto ad acquisire tutto il gruppo o una parte di esso. Peraltro, l'intero impianto giuridico della assegnazione ha una sua elasticità. Comunque sia, ad oggi hanno già espresso un interesse di sostanza gli italiani Marcegaglia e Sideralba. A Marcegaglia potrebbero interessare gli impianti del Nord, Novi Ligure e Cornigliano, da integrare magari con l'acciaiera acquisita in Francia a Fos-sur-Mer. Sideralba guarda al piccolo impianto di Racconigi, dove lavorano nei tubifici 100 addetti in sinergia con i 600 colleghi di Novi Ligure, e a Salerno, micro sito anch'esso specializzato nei tubi.

Sono interessati Eusider di Lecco, una società molto solida della famiglia Anghileri, dopo i Marcegaglia fra i maggiori centro servizio. Amenduni Steel guarderebbe a Sovoca, la società di diritto francese, e a Racconigi. I turchi di Mitmetal ai tubi. Gli svizzeri di Profilmec sarebbero interessati a una serie di attività di logistica e a Racconigi. Il trader austriaco Charbones Holding alle attività di Marghera. I cinesi di Zheshang Development alle attività marittime. A piccoli lotti industriali e di servizi, sarebbero interessati anche piccole realtà come l'Industria Metalli Cardinale e Trans Isole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: niente costi dall'autonomia

G.Tr.

Le tante clausole che hanno arricchito l'impianto della legge quadro sull'autonomia differenziata, figlie dell'intenso confronto interno alla maggioranza, fanno sì che l'attuazione della riforma non metterà in pericolo i conti. Ma sarà lunga e complicata.

Le due indicazioni si ricavano dalla risposta data ieri da Giancarlo Giorgetti all'interpellanza dell'opposizione sui rischi portati alla finanza pubblica dalla regionalizzazione di competenze aggiuntive. Il ministro dell'Economia, leghista d'antan e federalista della prima ora, parlando a Palazzo Madama affiancato dal collega di partito e di Governo Roberto Calderoli, regista dell'autonomia, ha ovviamente posto l'enfasi sul primo aspetto.

Giorgetti ha fatto riferimento in particolare all'articolo 4, che subordina il trasferimento delle competenze più importanti alla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni «nei limiti delle risorse rese disponibili nella legge di bilancio» o dopo aver trovato nuovi stanziamenti «coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica»; e all'articolo 9, che per tenere in riga i conti prevede di poter chiedere anche alle Regioni "differenziate" un «concorso agli obiettivi» del bilancio della Pa. Ma anche per le 9 materie escluse dal Lep, tutte già chieste dal Veneto, il titolare dei conti ha sostenuto che «sono da escludere situazioni di instabilità» perché la legge impone trasferimenti «nei limiti delle risorse già destinate» alle stesse funzioni nel territorio. Tutto questo passerà ovviamente una «ricognizione» puntuale delle singole funzioni, da dettagliare nelle relazioni tecniche che andranno poi all'esame del Parlamento. In tempi difficili da preventivare.

«Che non ci siano risorse è vero, che l'autonomia non incida sui conti pubblici è una bugia», ha commentato Francesco Boccia, il capogruppo Dem (e autore di una precedente legge quadro non arrivata al traguardo) che ha illustrato l'interpellanza. «Per lei il federalismo crea più spesa, per me introduce responsabilità e quindi efficienza», ha replicato Giorgetti. Il dibattito prosegue: e continua, inevitabilmente a tenersi sulle generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA